la san Vincenzo in Italia

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 12/2013

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

Francesco 1223
Francesco 2013

Sommario

Copertina:
Francesco 1223
Francesco 2013

Foto: NEG - A.G.

3 Editoriale
Recuperiamo il nostro spirito societario *di Claudia Nodari*

4 Attualità
I Buoni Samaritani *di Alessandro Floris*

8 Primo piano
Un anno con Federico *di Alessandro Floris*

10 Momenti di vita vincenziana
La Famiglia e gli affetti in carcere *di Claudio Messina*

14 Spiritualità
Il mistero del Natale *di P. G.B. Bergesio*

15 Conosciamo i Presidenti
Grande divario tra richieste e risorse disponibili
di Elena Rossi

19 Inserto formazione - IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO
a cura di Alessandro Floris

21 A tu per tu con il povero
La visita a domicilio *di Carla Aletti Sandroni*

22 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

26 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

28 La San Vincenzo in Veneto

30 La San Vincenzo in Liguria

31 La San Vincenzo in Toscana

32 La San Vincenzo in Sicilia

34 Spazio giovani
Primo incontro dei giovani dell'ACC di Ragusa
Ritrovarsi "per caso" nel posto giusto al momento giusto
di Loredana Orlando
Un Siciliano per i Giovani Siciliani! *di Santina Palmisano*

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 12, dicembre 2013

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:
Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Carla Aletti Sandroni, Maria Luisa Barbato Aliprandi,
G.B. Bergesio, Marco Betemps, Patrizia Candian,
Alberto Cerruti, Alessandro Floris,
Andrea Gori, Giampietro Marcassoli,
Giulio Masi, Claudio Messina, Claudia Nodari,
Loredana Orlando, Santina Palmisano,
Giuseppe Quattrocchi, Filippo Reina, Elena Rossi

Redazione di Roma:
Via della Pigna,13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna,13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 9 gennaio 2014

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 15 dicembre 2013

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

Recuperiamo il nostro spirito societario

di Claudia Nodari

Dal 15 al 17 novembre ho partecipato ad un incontro a Innsbruck della San Vincenzo Internazionale del Gruppo Europa 1, con Filippo Faimani, che generosamente ha offerto la sua disponibilità al posto dei Delegati giovani impossibilitati a venire.

Di questo Gruppo fanno parte Austria, Scozia, Francia, Portogallo, Belgio, Italia, Inghilterra, Galles, Tirolo, Sud-Tirolo, Svizzera, Germania, Olanda, Irlanda e Monaco; erano assenti Spagna e Turchia.

Il Presidente Generale Michael Thio ed alcuni membri del suo Consiglio Generale hanno condiviso con tutti i presenti le preoccupazioni per la nostra Associazione, che sono poi quelle che sono state espresse da tutti i Presidenti nelle note di preparazione all'incontro.

I temi presi in considerazione sono stati: la Spiritualità, la Visita a Domicilio, il Reclutamento di nuovi Soci e la Comunicazione.

Questi quattro temi sono critici pressoché in tutti i Paesi presenti.

Le relazioni del Presidente e di tutti i membri dello staff ci hanno pungolato ad insistere nel recuperare questi aspetti fondamentali della nostra Associazione; potrebbero essere riassunti in un'unica frase: mancanza di spirito societario dei Confratelli, difficoltà a cambiare il modo di gestione delle Conferenze rinnovandosi e adattandosi al cambiamento della realtà (Art. 1.6 della Règle, "L'adattamento ai cambiamenti del mondo").

Dobbiamo impegnarci tutti a migliorare la nostra formazione, recuperare i nostri valori iniziali quali la visita a domicilio, la nostra spiritualità, il miglioramento della comunicazione e fare tutto il possibile per favorire l'ingresso di nuovi Confratelli e Consorelle nelle Conferenze.

Non chiedo ad ognuno di noi di portare un nuovo Confratello nella propria Conferenza, ma se ogni Conferenza si impegnasse a far entrare almeno "UN" nuovo Vincenziano, dato che le Conferenze in Italia sono quasi 1400, sicuramente si riuscirà a rinnovarci, perché è certo che il nuovo è sempre portatore di entusiasmo, di idee e di tanto altro.

Il prossimo incontro di tutto questo gruppo sarà nel 2015 per verificare quanto ogni nazione ha fatto per migliorare la propria situazione ed anche l'Italia dovrà parlare dei risultati ottenuti in questi due anni e sarebbe terribile non aver niente da dire.

Nelle linee programmatiche che la nuova Giunta aveva proposto al momento della candidatura, questi temi erano già stati presi in considerazione e in questi anni abbiamo seminato, ma adesso è il momento, e lo voglio ripetere, che ogni Vincenziano si metta in discussione e cominci a portare e discutere in Conferenza e nei Consigli Centrali questi argomenti al fine di pensare cosa si può fare per aiutare la nostra Associazione.

Quanto è emerso in questo incontro ed i suggerimenti ricevuti saranno motivo di studio per la Giunta prima dell'Assemblea di marzo in cui ci impegniamo a portare proposte che possano aiutare a raggiungere buoni risultati.

Sarebbe auspicabile se, prima dell'Assemblea, non dico ogni Conferenza, ma almeno ogni Consiglio Centrale ci inviasse una proposta per ognuno di questi temi!

Carissimi Confratelli e Consorelle, il Santo Natale non sarà sinonimo di gioia, di fraternità e di speranza per molti nostri fratelli; noi, Vincenziani, non possiamo accontentarci di constatare questo, non possiamo accettare che il messaggio d'amore del Signore, di cui si celebra la nascita, venga vissuto con l'incertezza del domani da parte delle famiglie che assistiamo. Noi Vincenziani dobbiamo testimoniare questo messaggio con la nostra azione.

Ricordiamoci la frase del Beato Federico Ozanam "Andiamo ai poveri"! Ed allora andiamo incontro ai poveri portando loro speranza ed amore ogni volta che li incontriamo.

Il Santo Natale è ormai vicino, Gesù ancora una volta busserà al nostro cuore per portarci il Suo amore, ed il mio augurio più grande è che questa venuta porti a tutte le nostre famiglie ed a quelle che assistiamo serenità, pace e speranza di un 2014 migliore di questo triste anno.

La luce di Gesù bambino illumini i nostri cuori ed il nostro fare. ■

I progetti per aiuti alimentari agli indigenti

I Buoni Samaritani

di Alessandro Floris

Nel nostro Paese oltre 4 milioni di persone soffrono di povertà alimentare. Grazie alla Legge 155/2003, detta del "Buon Samaritano", 2.600.000 porzioni di piatti pronti, quasi 800mila kg di pane e quasi 900mila kg di frutta, sono stati recuperati in 10 anni.

La lotta agli sprechi alimentari deve essere una priorità politica anche per la nostra Associazione e assume un significato particolare, poi, la coincidenza con la cessazione del programma europeo di aiuti alimentari, erogati dall'AGEA.

È dovere di chi ha responsabilità di governo nel mondo, ma anche di ciascuno di noi, contribuire a trovare soluzioni perché sia garantito a tutti l'accesso al cibo. Stridente è infatti il contrasto tra il miliardo di persone che non hanno da mangiare e i numeri spaventosi sullo spreco alimentare nei Paesi occidentali. Sono due fronti sui quali dobbiamo intervenire senza aspettare più tempo, tanto sotto il profilo normativo quanto sotto quello culturale che su quello dei progetti concreti.

Gli sviluppi degli aiuti alimentari europei

Fino ad oggi principale strumento di aiuti europei per combattere la povertà, come leggiamo in una nota del Banco Alimentare, il **PEAD**, da cui derivano i prodotti **AGEA**, è stato il programma di distribuzione di derrate alimentari che ha consentito di ridurre l'insicurezza alimentare degli indigenti, rivelandosi uno strumento essenziale all'interno dell'Unione Europea.

Con il 2013 il programma è terminato.

La Commissione europea ha avanzato una proposta di aiuti per 2,5 miliardi per 7 anni per tutti i membri, ovvero circa 357 milioni per anno per i 28 Stati (contro i 500 milioni all'anno finora erogati).

Non si conoscono ad oggi le modalità con cui verrà attuato questo nuovo piano (**FEAD** = Fondo di aiuti europei per gli indigenti), diverso per ogni Stato membro e che comprenderà altre forme di aiuti oltre a quelli alimentari.

Con la fine dell'erogazione dei prodotti AGEA, anche le nostre realtà vincenziane devono fare i conti con l'emergenza alimentare e dovranno attivarsi, dando vita a progetti che possano venire incontro alle esigenze degli indigenti, specialmente in questo periodi di grave crisi.

Per la nostra Società è un impegno a far propria e sostenere concretamente la lotta contro la cultura dello spreco, come ci ricorda continuamente Papa Francesco, educando noi stessi per primi e la società intera, a stili di vita sobri ed essenziali, rifiutando la logica dell'accumulo del superfluo, per poi gettarlo via.

È l'unica strada per assicurare una vita dignitosa e garantire a tutti il necessario per vivere, contrastando anche la tragedia della fame nel mondo. Noi vincenziani possiamo offrire una testimonianza importante e raccogliere questa sfida con generosità e con una progettualità innovativa.

Sappiamo che diverse ACC in Italia hanno promosso iniziative interessanti. In questo numero della Rivista vi presentiamo due progetti dell' **ACC di Vittorio Veneto**, ma vi invitiamo a far conoscere altre esperienze in atto in altre realtà locali in Italia.

Questi progetti sono stati resi possibili dalla cosiddetta legge del *"**Buon Samaritano**"* (vedi box), di cui il programma SITICIBO è stato pioniere ben dieci anni fa.

L'esperienza pilota di SITICIBO

In Italia, fin dal 2003 è attivo il progetto **SITICIBO- Doniamo un pasto ai bisognosi.**

Nato a Milano **per iniziativa** a della Fondazione Banco Alimentare ONLUS, in collaborazione con Cecilia Canepa e Bianca Massarelli, questo programma rappresenta la prima concreta applicazione nel nostro Paese della Legge 155/2003 (cosiddetta del Buon Samaritano) e ha lo scopo di recuperare il cibo cotto e fresco in eccedenza nella **Ristorazione Organizzata** (hotel, mense aziendali e ospedaliere, refettori scolastici, esercizi al dettaglio, etc.).

Il progetto SITICIBO nasce dalla consapevolezza che nel nostro paese grosse quantità di alimenti non consumati, nelle mense aziendali e scolastiche, o non venduti, come nella Grande Distribuzione Organizzata, vengono quotidianamente distrutte, con costi notevoli a carico sia delle aziende, sia della collettività.

Le legge 155/2003, detta "del Buon Samaritano", ha permesso questa preziosa opera di recupero, equiparando le organizzazioni non lucrative (che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita di prodotti alimentari a persone in stato di indigenza), nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, quanto al corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

– Dal 2009 il programma Siticibo è anche recupero di eccedenze alimentari dai punti vendita della **Grande Distribuzione Organizzata** (GDO)

– Concretamente, dalle mense aziendali si raccolgono i cibi cotti solo in caso di presenza e utilizzo di abbattitore di temperatura; dalle mense scolastiche si recupera frutta, pane e desserts a lunga conservazione; dai supermercati si ritirano prodotti freschi (frutta, verdura, formaggi e affettati, carni, yogurt).

I prodotti così recuperati vengono consegnati, utilizzando automezzi refrigerati, direttamente alle strutture caritative convenzionate, la cui sede è vicina al punto di raccolta, perché immediato deve essere il loro consumo.

DUE PROGETTI PROMOSSI DALL'ACC DI VITTORIO VENETO

siticibo
DONIAMO UN PASTO AI BISOGNOSI

PROGETTO *"Accesso al cibo"*

Il progetto

L'Istituto Missionari di Marisa SS. Immacolata mette a disposizione del progetto, ad uso gratuito, un appezzamento di terreno all'interno della proprietà dell'Istituto Missionari di Maria S.S. Consolata di Vittorio Veneto (TV), da destinarsi alla **coltivazione di orto** per la produzione di ortaggi, piccoli frutti, erbe aromatiche e fiori nonché la valorizzazione e manutenzione ordinaria dell'area verde circostante, con tosatura dell'erba, potatura degli alberi da frutto, delle siepi, irrigazione generale del verde già esistente, pulizia e smaltimento dei rifiuti dell'orto e del verde.

La coltivazione dei prodotti viene affidata a persone **indigenti**, individuati dalla SV, in rete con i Servizi Sociali del territorio, la Caritas diocesana

La legge del "Buon Samaritano"

LEGGE n 155/2003

(in vigore il 16/07/2003)

"Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale"

Art. 1.

1. *Le organizzazioni riconosciute come **organizzazioni non lucrative di utilità sociale** ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, **distribuzione gratuita** agli **indigenti** di **prodotti alimentari**, sono **equiparate, nei limiti del servizio prestato**, ai **consumatori finali**, ai fini del corretto stato di **conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti**.*

e altri Enti di assistenza e volontariato.

I prodotti saranno destinati in parte agli stessi coltivatori e in parte distribuiti ad altri soggetti bisognosi.

Finalità

– la promozione di presupposti perché le persone in condizioni di disagio possano diventare protagonisti attivi di percorsi di reinserimento sociale e di raggiungimento di un certo grado di autosufficienza;

– l'individuazione dei beneficiari del progetto tra persone in situazione di difficoltà economica e sociale;

– la sensibilizzazione della cittadinanza sui corretti stili di vita ispirati ad uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Un'azione in rete

Nell'ambito del Progetto la **SV,** che lo gestisce in collaborazione con la Cooperativa FENDERLE, si impegna a garantire inoltre la presenza di **volontari** che si affianchino ai beneficiari in un percorso di accompagnamento e di sostegno nelle forme ritenute opportune e provvedere alla assicurazione di tutti i soggetti interessati a copertura dei rischi infortunio e responsabilità civile terzi.

La **Cooperativa Fenderle** si impegna invece:

– a gestire la formazione sociale, agronomica dei beneficiari e degli altri volontari;

– a mettere a disposizione a titolo gratuito delle attrezzature necessarie alla gestione delle attività previste dal Progetto;

– a garantire l'analisi dei rischi e la formazione per la sicurezza dei soggetti partecipanti al Progetto medesimo;

– a svolgere periodica relazione e dettagliata Rendicontazione, in accordo con l'Associazione, all'Istituto Missionari di Maria S.S. Consolata.

I DATI 2012

Alimenti recuperati dalla Ristorazione Organizzata

TOTALE TONNELLATE: **295**
(pane e frutta)

TOTALE PIATTI PRONTI: **659.817**
(cibo cotto)

Alimenti recuperati dalla Grande Distribuzione Organizzata

TOTALE TONNELLATE: **2.438**

PROGETTO *"Eccedenze alimentari"* (EAT)

Il progetto consiste nella **gestione delle derrate alimentari** ricevute in donazione dalla Grande Distribuzione, dalla Ristorazione organizzata, dall'industria alimentare e dalla produzione agricola, con lo scopo di assistere e aiutare i poveri, gli emarginati e, in generale, tutte le persone in stato di bisogno.

Il progetto è portato avanti dalla San Vincenzo d'intesa con la Cooperativa FENDERLE.

La **SAN VINCENZO** s'impegna a:

– gestire i rapporti ed i collegamenti con i Servizi Sociali territoriali e con gli altri enti caritatevoli;

– coordinare la raccolta e la distribuzione di alimenti a persone indigenti;

– coordinare gruppi di volontari per l'attuazione delle attività di distribuzione degli alimenti raccolti;

– promuovere la creazione di un emporio solidale nel territorio

– trasmettere a Fenderle i nominativi delle aziende od enti che intendono effettuare donazioni di alimenti.

– trasmettere alle aziende ed agli enti donatori la documentazione prevista per legge.

La **Cooperativa FENDERLE** s'impegna a:

– fornire supporto logistico, raccogliendo la merce presso i vari punti di raccolta (supermercati, aziende di produzione alimentare, negozi alimentari, ecc.), portandola nei vari punti di distribuzione, in stretta collaborazione con la San Vincenzo;

– mettere a disposizione gli automezzi e le attrezzature necessarie al il ritiro;

– assicurare lo svolgimento dei servizi nel rispetto di tutte le norme vigenti in materia amministrativa, di prevenzione infortuni e di igiene e sicurezza sul lavoro.

Il progetto prevede la stipula di una **Convenzione** con l'UNICOMM Supermercati Emisfero, Famila…) e di **accordi** con altri Enti nel territorio per una collaborazione nel servizio di raccolta e distribuzione di derrate alimentari a titolo gratuito a persone indigenti. ■

"Date da mangiare!"

"Con il cibo che avanziamo e buttiamo potremmo dar da mangiare a tantissimi. Se riuscissimo a non sprecare, a riciclare il cibo, la fame nel mondo diminuirebbe di molto. Mi ha impressionato leggere una statistica che parla di 10mila bambini morti di fame ogni giorno nel mondo. Ci sono tanti bambini che piangono perché hanno fame. L'altro giorno all'udienza del mercoledì, dietro una transenna, c'era una giovane mamma col suo bambino di pochi mesi. Quando sono passato, il bambino piangeva tanto. La madre lo accarezzava. Le ho detto: signora, credo che il piccolo abbia fame. Lei ha risposto: sì sarebbe l'ora... Ho replicato: ma gli dia da mangiare, per favore! Lei aveva pudore, non voleva allattarlo in pubblico, mentre passava il Papa. Ecco, vorrei dire lo stesso all'umanità: date da mangiare! Quella donna aveva il latte per il suo bambino, nel mondo abbiamo sufficiente cibo per sfamare tutti. Se lavoriamo con le organizzazioni umanitarie e riusciamo a essere tutti d'accordo nel non sprecare il cibo, facendolo arrivare a chi ne ha bisogno, daremo un grande contributo per risolvere la tragedia della fame nel mondo. Vorrei ripetere all'umanità ciò che ho detto a quella mamma: date da mangiare a chi ha fame! La speranza e la tenerezza del Natale del Signore ci scuotano dall'indifferenza».

(Papa Francesco)

Le iniziative per il Bicentenario

Un anno con Federico

di Alessandro Floris

La San Vincenzo italiana ha celebrato durante il 2013 il bicentenario della nascita di Federico Ozanam con numerosi eventi.

Il Convegno di Milano ha visto 621 partecipanti, a quello di Livorno sono intervenute 318 persone. Anche numerose iniziative locali hanno avuto successo, in termini di numero di partecipanti.

Personalmente ho potuto presenziare a 15 eventi, da Trieste a Reggio Calabria, a Ragusa, passando per Genova, Bari, Vittorio Veneto, Padova, Roma, Campobasso fino a Cupramontana: abbiamo calcolato che abbiano partecipato a Convegni, mostre, altre iniziative oltre 3000 persone, molte delle quali non vincenziane. Molti altri eventi sono stati promossi dai Coordinamenti regionali e dalle ACC della San Vincenzo in Italia.

La mostra su Federico Ozanam realizzata al Meeting di Rimini ha registrato ben 133 visite guidate, mentre quella itinerante ha già raggiunto oltre 30 città. 14416 sussidi su Ozanam sono stati inviati attraverso la Rivista e circa 850 su richiesta delle ACC per essere diffusi anche all'esterno della nostra Associazione.

Questi numeri solo in parte rendono giustizia alla ricchezza dell'impegno che i vincenziani italiano hanno dedicato a questo importante celebrazione.

Più volte, nei miei interventi in giro per l'Italia, ho invitato tutti a riflettere: chi o che cosa vogliamo celebrare con queste iniziative? Una persona, una idea, un messaggio?

La mia risposta è stata: noi celebriamo una vita vissuta dentro **una grande storia di amore**. Amore per Dio e amore per i poveri.

Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione (rfr Giovanni Paolo II, omelia S. Messa di beatificazione, 1997).

Questa è l'eredità che ci ha lasciato. Ne siamo veramente consapevoli?

Celebrare il bicentenario della sua nascita non poteva, perciò, semplicemente significare compiere un viaggio nella memoria o fare un accademica rilettura della sua vita e della sua opera, ma piuttosto analizzare e comprendere il significato profondo delle sue scelte, che si sono rivelate intuizioni profetiche, ancora oggi portatrici di novità.

Il bicentenario rimane un'occasione preziosa per comprendere il segreto di questa **perenne giovinezza** di Federico Ozanam, della straordinaria vitalità e attualità del suo messaggio, per approfondire come il suo pensiero, la sua vita siano per noi una **sfida** ed un impegno.

Nelle tavole della mostra si è cercato di ricostruire non solo le tappe principali della sua pur breve esistenza, ma anche di ripercorrere **i sentieri di un animo** a tratti inquieto (la crisi adolescenziale, la ricerca della vocazione, il tumulto dei sentimenti religiosi); e insieme la limpidezza della **vita affettiva** (il fidanzamento, la vita coniugale e familiare, la paternità vissuta con gioia); il tracciato di una **umanità profonda,** ricca di rispetto verso tutti, sensibile alle sofferenze degli amici come dei poveri. E ancora la **ricchezza** e **l'elevazione intellettuale** e **culturale** che si manifesta nella ricerca esigente della verità attraverso l'insegnamento e gli studi letterari.

E tutto vissuto da **credente**, uomo di Dio che ha come unico scopo quello di rendere testimonianza alla fede, contemplando e servendo Cristo in ogni uomo che incontrava, specialmente nei più deboli e bisognosi.

Nei Convegni e nei vari incontri svoltisi in molte realtà locali, abbiamo cercato di "***raccontare***" Federico Ozanam come maestro della fede, apostolo della carità, profeta di un mondo nuovo, lai-

co cristiano che seppe agire da credente rendendo testimonianza al Vangelo in tutti gli ambiti della sua esistenza.

Ci siamo interrogati se, sulle orme di Federico Ozanam, sia possibile realizzare un **cambiamento sistemico** nella progettualità e nella quotidianità della carità, vissuta nelle nostre Conferenze, chiedendoci come possiamo evitare il rischio di disperdere la sua preziosa eredità, rimanendo fedeli allo spirito e alle intenzioni del primo nucleo della nostra Società, quei giovani che il 23 Aprile 1833 diedero inizio a questa straordinaria avventura di fede e di amore. Un cammino lungo 180 anni!

Abbiamo analizzato insieme le grandi **intuizioni profetiche** di Federico, che confermano l'attualità del suo pensiero e della sua azione e che rappresentano il fondamento della nostra opera anche nell'attuale contesto storico.

Federico Ozanam fu certamente **un uomo del suo tempo,** nel cuore della storia del suo Paese, radicato nel contesto tormentato e a tratti drammatico della prima metà dell'800, che vede in tutta Europa l'avanzare di rapide trasformazioni sociali ed economiche, con l'inizio del fenomeno dell'industrializzazione.

Ma non possiamo guardare a Federico Ozanam soltanto come **figura storica,** lontana nel tempo, seppure esemplare, da cui trarre insegnamenti, ma piuttosto e soprattutto come persona a noi vicina, in qualche modo un ***contemporaneo***, capace di parlare all'uomo d'oggi, al credente del Terzo Millennio con un messaggio straordinariamente vivo, appassionante, soprattutto per le nuove generazioni.

Durante questo anno del bicentenario ci siamo sforzati di sottolineare come Federico Ozanam in tutta la sua pur breve esistenza seppe essere innovativo, veramente rivoluzionario, santificandosi come **laico** che seppe co-

niugare la sua opera di studioso e letterato (***uomo di pensiero***), preoccupato di cercare e comunicare la verità con rigore e spirito libero ed esigente, con l'impegno in difesa della dignità di ogni persona umana, nel servizio verso i più poveri e nella ricerca della giustizia sociale anche attraverso la strada della politica (***uomo d'azione***). Fu in questo coraggioso e perfino audace.

E noi, che ci diciamo suoi imitatori, sappiamo esserlo?

Federico è stato un uomo che è saputo andare al cuore del Vangelo, interpretando le esigenze di ***carità e di giustizia*** della sua epoca, non fermandosi ad una concezione assistenzialista della carità e divenendo uno degli iniziatori del pensiero sociale della Chiesa.

E il suo pensiero e la sua opera, così vivi e attuali, sono uno stimolo per noi, per comprendere che siamo chiamati ad avere non solo una carità personale, non solo una carità pratica, ma anche una carità che deve essere **sociale** e **politica**. Nel mondo dei poveri di oggi, molte volte non è loro concesso di sedere alla stessa tavola, per condividere i beni di questo mondo, come noi facciamo. E questo non tanto perché essi non vogliono, ma perché le **strutture** della nostra società non permettono loro di arrivare alla tavola (rfr *P. Gay)*.

Quella della carità sociale e politica è una dimensione della nostra carità, che ancora oggi stenta a svilupparsi nelle nostre realtà vincenziane.

Siamo disposti anche noi a metterci in gioco, a raccogliere questa sfida impegnativa, come seppe fare Federico?

Percorrere ancora oggi *"**la via alla casa del povero**"*, come fece Ozanam con i suoi giovani amici e prima di noi una schiera innumerevole di confratelli e consorelle, significa percorrere i sentieri dell'animo umano nella loro profondità, per andare incontro all'uomo, ad ogni uomo e a tutto l'uomo, per curare le ferite e scaldare i cuori, facendosi protagonisti di una vera ***rivoluzione d'amore.***

Poiché oggi, come dice Papa Francesco, vi è una vera *emergenza uomo*: **la persona umana è in pericolo**! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia.

Federico lo aveva capito molto bene: la questione sociale era per lui prima di tutto il dramma di una umanità ferita, di uomini e donne privati della loro dignità e resi schiavi della logica del profitto e della prevaricazione.

Voglio concludere proponendovi un brano tratto da un discorso di Papa Francesco, che rivolge a ciascuno di noi un invito a vivere il nostro servizio in modo autenticamente evangelico, con semplicità e spirito fraterno, proprio come voleva Federico.

"Cercate di essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza.

La vostra opera è ministero di consolazione.

Continuate a donare tempo, sorriso e amore ai fratelli e alle sorelle che ne hanno bisogno.

Ogni persona povera, malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù, e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo."

Ecco il miglior modo di celebrare un uomo di Dio, una vita, una storia di Amore: **vivere**, **custodire** e **trasmettere** questa preziosa eredità. ■

La sesta Edizione del Premio Castelli

La Famiglia e gli affetti in carcere

Un vincolo dolce-amaro che rende liberi

di Claudio Messina

"...Mia madre e mio padre, sono venuti due volte a trovarmi da che sto qui, e ci sto da quattro anni. Vengono da Napoli, il viaggio è lungo fino ad Ascoli Piceno, (...) poi c'è il problema di alloggiare, loro non possono permettersi un albergo. Non ho dormito per una settimana nell'attesa del loro arrivo, e ho ripreso a dormire una settimana dopo il colloquio, ma i colloqui sono stati deludenti, il secondo anche più del primo; mia madre non ha pianto una lacrima per me, non mi ha portato una maglietta, un paio di mutande, una busta di caffè, niente di niente, sono venuti a mani vuote, soprattutto col cuore vuoto. Per uno che sta dentro è importante che ti portino qualcosa da fuori, perché quello che ti portano resterà a farti compagnia in cella dopo che i tuoi se ne saranno andati".

Gianluca Migliaccio riceve il primo premio con la medaglia del Presidente della Repubblica dalle mani della direttrice Rossella Padula

Gianluca Migliaccio, vincitore della VI edizione del Premio "Carlo Castelli", inizia così il suo racconto intitolato "I miei week end con mamma e papà". Lui, bambino irrequieto, difficile, nato in un quartiere "difficile" di Napoli – Scampia – in una famiglia con tanti problemi, finì presto in collegio e vi rimase fino ai 14 anni, quando cominciò a perdersi per le strade del suo quartiere *"in cerca di una fortuna che non è mai arrivata"*. I suoi week end con mamma e papà cominciavano il sabato mattina, quando i genitori lo riportavano a casa, per riconsegnarlo al collegio la domenica sera. Nient'altro ci dice l'autore di questi fine settimana in famiglia, lasciando a noi immaginare un lampo di gioia in quel bambino bisognoso di amore e subito l'incubo incombente della separazione, che si rinnova ogni domenica sera, sedimentando nel cuore il dolore sordo dell'abbandono.

Il tema del concorso "Tu ce l'hai una famiglia?" lo troviamo ben sintetizzato in questo breve racconto autobiografico di Migliaccio, con una «*Forza fantastica e immediatezza di riferimenti alla situazione carceraria e familiare*», come recita la motivazione della Giuria presieduta da Luigi Accattoli. L'autore si spinge «*nell'immedesimazione con l'insetto della "Metamorfosi"* [di F. Kafka] *quando "si preoccupa di non spaventare sua madre", controfigura della propria madre che l'autore descrive lontana e incapace di piangere e "alla quale – confessa – riesco solo a volere bene"*», si legge ancora nella motivazione.

E questo bisogno di riportare i sentimenti, gli affetti profondi, al primo posto, come ragione di vita e di libertà interiore, riaffiora nella visione del figlioletto morto in tenera età: *"Ciro viene spesso a farmi visita la notte. Come s'è fatto grande! Mi racconta della scuola, degli amichetti, della sua fidanzatina, mi racconta quello che vorrà fare un giorno. Io ho fiducia in lui, che non diventerà quello che è toccato a me di diventare, ma poi scompare e non lo vedo più per molto tempo"*.

Gianluca Migliaccio era presente la mattina dell'11 ottobre scorso nella sala teatro del Carcere di Mantova, giunto in permesso da Ascoli, per il suo meritato momento di gloria. Il suo racconto, magnificamente interpretato dall'attrice Gabriella Pezzoli, ha commosso il pubblico presente, che ha poi tributato calorosi applausi a questo giovane napoletano, consapevole dei

suoi errori (quasi un predestinato), ma fortemente determinato a riprogrammare la propria vita, dedicandosi allo studio, ad attività culturali e al lavoro all'esterno del carcere. In questo suo percorso è validamente sostenuto da volontari e da *'o professore* del corso di lettura, che lo ha accompagnato fino a Mantova.

Nel suo discorso di ringraziamento, a proposito dell'importanza del sapere, della lettura e della scrittura ha detto: *"… Ho cominciato a comprendere che le parole sono una specie di nascondiglio, dentro il quale si nascondono i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre angosce, i nostri desideri, le nostre aspirazioni. Allora ho cominciato a scrivere. Naturalmente ho sempre scritto ai miei cari, ma scrivevo per dare notizie, per riceverne, adoperavo la scrittura come un mezzo per ottenere qualcosa. Col passare del tempo, (…) ho capito sempre meglio che parlare, scrivere è qualcosa di più, di molto di più, di infinitamente di più che un mezzo per comunicare: è una specie di svelamento, qualcosa che riveliamo agli altri, sì, ma anche o anzitutto a noi stessi".*

E proprio in quest'ultima espressione sta il senso dell'invito a scrivere, che il Premio Castelli ripropone ogni anno suggerendo una traccia diversa, mai banale, sempre impegnativa e spesso sofferta, perché come ci ricorda Gianluca *"la parola scrittura è decrittare, de-criptare, togliere dal nascondiglio, far uscire dalla cripta dove si nasconde qualcosa, quindi svelare; però, nella cripta, nel nascondiglio, la parola ci resta comunque, perché non si riesce mai a essere del tutto chiari, e poi perché le parole, molte parole sono ambigue, hanno un senso doppio"*. Sempre a proposito di parole, Migliaccio ricordando i natali mantovani di Virgilio, la guida di Dante nei gironi infernali, della Commedia ha citato l'episodio di Paolo e Francesca, colpito soprattutto dalla frase "Galeotto fu il libro…", osservando: «*Ecco il senso doppio delle parole, il loro difficile svelamento. "Galeotto" scrive Dante. Il professore ci ha spiegato che Galeotto era il nome del cavaliere che faceva da mezzano tra Ginevra e Lancillotto, ma allora come mai noi detenuti siamo chiamati anche con questo nome? Che c'entra la nostra condizione di carcerati con l'amore? Perché l'amore è un carcere, ci ha spiegato il professore, un dolce carcere, un vincolo da cui non vorremmo mai essere sciolti, e chi ama è un galeotto, nel senso appunto che è come un martire di un amore, magari non corrisposto*».

Sorprendentemente, questa citazione colta e intrigante ci riconduce al tema del nostro concorso e al titolo del volumetto che raccoglie i lavori premiati - "Legami & Catene" – a significare quanto bisogno ci sia di rimanere legati, incatenati ai propri affetti, all'amore per le persone care, soprattutto in presenza di catene vere e di sbarre pesanti.

Il vincitore tra la Presidente Claudia Nodari ed Ernesto De Rocchis

La cerimonia di premiazione si era aperta col saluto di benvenuto della direttrice del carcere mantovano, Rossella Padula, seguito dagli interventi della nostra presidente Claudia Nodari, di Luigi Accattoli, con la partecipazione straordinaria di Paolo Boldrini, direttore della Gazzetta di Mantova, che ha condotto l'intensa mattinata. A conclusione, un ricco rinfresco offerto agli ospiti presenti e alla rappresentanza dei detenuti dell'istituto, dal Consiglio Centrale della San Vincenzo di Mantova, presieduto da Ernesto De Rocchis, che fa volontariato nello stesso carcere e che ha dato un notevole contributo al successo dell'iniziativa.

Il convegno

"Famiglia e affetti nella vicenda penitenziaria". Su questo tema, a margine della cerimonia di premiazione, si sono avvicendati nella sala chiostro di San Barnaba alcuni rappresentanti istituzionali della Giustizia, con esperti e volontari. La direttrice del carcere di Mantova ha ricordato quali sono gli strumenti legislativi che consentono normalmente ai detenuti di mantenere rapporti con i familiari, ma anche in quali situazioni eccezionali possono recarsi in visita ai propri congiunti. Antonietta Carfagna dirige l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna, che ha competenza sui condannati sottoposti a misure alternative alla detenzione. Ha parlato del ruolo svolto dal suo ufficio, anche come di una sorta di "mediazione familiare" volta ad atte-

nuare la conflittualità che si crea nella coppia, specie in caso di separazione dal coniuge, per le conseguenze negative che si ripercuotono sui figli.

Del caso di una madre responsabile di una tragedia familiare, e perciò condannata ad una lunga pena, ha riferito la presidente del Tribunale di sorveglianza di Brescia, Monica Lazzaroni, particolarmente attenta e sensibile ai casi in cui vi sono figli minori che rischiano di pagare il conto più salato. In pratica, usando con intelligenza gli strumenti consentiti dalla normativa, il magistrato è riuscito a salvaguardare il delicato legame tra questa madre ed il suo bambino, ignaro della sorte della madre e della sua pesante responsabilità per la perdita del padre, ottenendo che quella dura realtà emergesse gradualmente quando il bambino, divenuto adolescente, fosse più preparato ad assorbirla.

Sempre sui delicati rapporti tra genitori condannati e figli ha insistito don Virgilio Balducchi, ispettore generale dei cappellani carcerari, raccontando della sua lunga esperienza a contatto con i detenuti e con le loro famiglie. Don Virgilio ha raccomandato in particolare ai volontari di non limitarsi ad un sostegno materiale, che pure è importante in questa grave situazione, ma di essere attenti ai singoli casi, di ascoltare le persone e di accompagnarle nel loro percorso di rientro in famiglia e nella società.

L'esperienza di Stefania Tallei, volontaria della Comunità di Sant'Egidio, è rivolta specialmente alle madri con bambini da 0 a 3 anni reclusi nel carcere romano di Rebibbia. E qui sono emerse altre storie molto penose, che interrogano la società civile e in primo luogo le istituzioni della Giustizia, affinché trovino quanto prima completa applicazione le norme già esistenti, che consentono alle madri condannate di rimanere con i loro bambini, scontando la pena ove possibile nel loro domicilio, o in case-famiglia o in appositi istituti a "custodia attenuata" detti ICAM. È noto infatti

Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà - 6ª edizione

Elenco dei finalisti

1° premio - *I miei week end con mamma e papà* – **Gianluca Migliaccio**
2° premio - *Nessuno ha diviso la famiglia di Caino* – **Carmelo La Licata**
3° premio - *Tra la luce e il buio* – **Vincenzo De Simone**

Opere segnalate

Il raggio di Zac / Sammy	– **Francesco Antonio Garaffoni**
Mi vado a fare due passi…	– **Francesco Barbagallo**
Me stessa	– **"Sofi. S"**
Ma noi possiamo avere la famiglia?	– **Nazareno Caporali**
Come una lettera	– **Alessandro Cozzi**
Tornare padre	– **Biagio Crisafulli**
Legami	– **Massimiliano Maiocchetti**
Lo scarafaggio di San Vittore	– **Vittorio Mantovani**
Storia della mia vita	– **Iuliana Birzan**
La speranza	– **Fiorella Rapposelli**

Segnalazioni speciali

Oltre il muro (DVD)	**Autori vari – I.P.M. Treviso**
Vivo di ricordi (DVD)	**"Bruno" – C.C. Spoleto**
Ricordi dentro (DVD)	**Gennaro Geremia – C.C. Treviso**

Il tavolo dei relatori

Monica Lazzaroni, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Brescia

che nei primi anni di vita l'impatto con il carcere genera nei bambini dei traumi non più rimovibili, privando questi innocenti del loro diritto di essere liberi e di avere uno sviluppo armonico della loro personalità.

Infine, da Ornella Favero, che dirige la rivista "Ristretti Orizzonti" del carcere di Padova, è arrivato un forte appello affinché siano allungati i tempi che le persone detenute possono trascorrere con i loro familiari, possibilmente in ambienti più idonei e riservati, che consentano di mantenere integra la famiglia, di salvaguardare i rispettivi ruoli parentali, soprattutto il bisogno dei figli di mantenere il riferimento alla figura paterna. La Favero ha osservato che il carcere di per sé è devastante per le famiglie e che noi dobbiamo fare di tutto per ridurne i danni. Parlando del progetto che da anni viene portato avanti a Padova, cioè degli incontri tra i detenuti e gli studenti, sia in carcere che nelle scuole, è emerso che molti pregiudizi possono essere più facilmente superati attraverso un leale confronto, e che non è infrequente trovare giovani che hanno il coraggio di confessare i loro personali e segreti drammi, come quello di avere il padre in carcere.

«*La persona finisce di scontare una pena* – ha affermato Ornella Favero - *e se noi non l'aiutiamo ad essere in grado di riaffrontare la vita, di riaffrontare il rapporto coi figli, di "reinserirsi" nella sua famiglia, difficilmente si potrà reinserire nella società. Sapete quanto è difficile ricostruire i rapporti familiari? Io li vedo i detenuti che vanno in permesso e sono felici, al primo permesso, ma già al secondo cominciano ad essere in difficoltà per quanto è faticoso questo ritorno a casa, perché non hanno più un ruolo, perché non sono più nessuno, perché i figli faticano a riconoscerli, perché i figli al primo momento vivono la loro presenza come un'invasione di questo genitore che non c'è mai stato…*».

Ed ha così concluso: «*Se noi vogliamo veramente creare una società più sicura, dobbiamo accompagnare le persone in questi percorsi e non far credere che è il carcere la soluzione, che più uno sta dentro, meglio ancora se ci sta fino all'ultimo giorno della sua pena, e più tranquilli stiamo. Perché queste persone saranno infinitamente più pericolose quando usciranno, se non sono state aiutate a rientrare prima di tutto nelle loro famiglie*». ■

convegno

FAMIGLIA E AFFETTI NELLA VICENDA PENITENZIARIA

Come il carcere tutela gli affetti
ROSSELLA PADULA
Direttore Casa Circondariale di Mantova

Le relazioni familiari nel percorso delle misure alternative alla detenzione
ANTONIETTA CARFAGNA
Direttore U.E.P.E. di Mantova

Le colpe de padri (non) ricadono sui figli
DON VIRGILIO BALDUCCHI
Ispettore Generale Cappellani delle carceri

Mai più bambini in carcere
STEFANIA TALLEI
Comunità di Sant'Egidio

Medea e dintorni
MONICA LAZZARONI
Presidente Tribunale di Sorveglianza di Brescia

Si può parlare di amore e di affetti in carcere?
ORNELLA FAVERO
Direttore di Ristretti Orizzonti

Il mistero del Natale

di P. G.B. Bergesio

Mistero di chi?
Del Figlio che s'incarna?
Mistero soltanto del Figlio?

Poiché tutti gli eventi della salvezza scaturiscono da un'unica fonte che è la SS. Trinità, anche il mistero natalizio è un mistero trinitario che coinvolge in modo particolare il Padre.

Dire Padre - nella nostra esperienza umana - significa dire forza, energia, vigore: **e perciò sicurezza e speranza**. Il bambino non ha più paura quando è insieme al suo papà!

Questa Paternità, sorgente e fondamento della speranza, si manifesta in maniera ineffabile nel dono del Figlio che il Padre ci ha fatto e continua a farci nella realtà misteriosa dell'Incarnazione.

"Varcare le soglie della speranza" è dunque un messaggio essenziale del tempo liturgico che stiamo per cominciare.

Si varca una soglia parchè al di là ci attende una realtà nuova e appetibile ; parchè talvolta occorre chiudere con ciò che sta al di qua...

Che cosa ci attende oltre le soglie della speranza? con che cosa dobbiamo chiudere per poterlo scoprire? Quali prospettive ci apre quel Figlio che ci è stato donato? e a che cosa ci chiede di rinunciare?

A queste e ad altre domande ci aiuta a rispondere la contemplazione di Betlemme: lì c'è Colui che sta oltre la soglia, ma che ha posto la sua tenda in mezzo a noi; Colui che, essendo Primo, si è fatto Ultimo per seminare la speranza nel mondo; Colui che è venuto a chiudere la lunga avventura del Male incatenandolo prima alla sua culla, poi alla sua croce.

Il tempo nuovo non è più quello della nascita di Gesù: è la nascita del mondo, dell'umanità, della Chiesa che è il suo corpo; è la nascita di tutti noi, delle nostre famiglie, delle nostre comunità; è la nascita della bontà, della verità, dell'amore.

Ma questa nascita non è automatica o meccanica: essa avviene solo attraverso la nostra configurazione al Figlio Salvatore:

- *varcando le soglie dell'egoismo e dell'individualismo per vivere sotto la tenda col nostro prossimo;*
- *facendoci ultimi e servitori dei fratelli per aprire loro le porte della speranza umana ed eterna;*
- *lottando con vigore contro gli ultimi assalti del Serpente per schiacciarne il capo insieme alla Donna e al Seme di lei.*

Ecco il percorso obbligato per un anno di speranza. I parenti, gli amici, il prossimo non hanno bisogno di parole di augurio vuote e di regali. Noi non li arricchiamo coi nostri soldi, ma con il nostro amore; non li rendiamo felici abbuffandoci con loro, ma con la nostra disponibilità alla "compassione" e al servizio; non seminiamo la speranza nei loro cuori con la solidarietà nell'ingiustizia e nel peccato, ma con un impegno forte di ravvedimento e di conversione.

Il mistero del Verbo Incarnato che ci indica la strada della speranza, ne contiene pure la forza e la grazia. Noi non siamo capaci di amare, se prima non ci è dato l'amore; non siamo in grado di sperare, se prima non ci è donata la speranza; non possiamo convertirci se non ci è fatto il dono della riconciliazione.

Il Figlio è il sacramento dell'amore del Padre, la speranza d'Israele, il principe della pace: accostandoci a Lui – non come esteti alla ricerca di emozioni, ma col desiderio umile e vivo di un incontro profondo – riceviamo i doni di cui Egli è portatore: l'amore, la speranza, la pace.

Così ognuno di noi - sano o malato, giovane o anziano, ricco o povero - può varcare le soglie della speranza e l'anno nuovo nell'amore e nella pace.

È l'augurio che io faccio a tutti con grande affetto.

Grande divario tra richieste e risorse disponibili

di Elena Rossi

Intervista a Roberto Capellini, Presidente della San Vincenzo di Monza

"L'augurio che mi sento di fare a tutti i vincenziani, che con noi condividono il messaggio di Federico, è che non ci limitiamo a constatare questo, ma che concretamente e personalmente ognuno di noi si adoperi perché questo sia sempre vero, intraprendendo iniziative che rendano la San Vincenzo moderna e al passo con i cambiamenti della società"

Roberto Capellini ha 70 anni, è sposato e ha due figli. È entrato in San Vincenzo quando aveva 28 anni e con un gruppo di amici, seguiti dal Parroco della Chiesa S.Vittore a Milano, ne ha rilanciato la Conferenza. Qualche tempo dopo ha coinvolto nel gruppo Giovanna, che nel 1973 è diventata sua moglie. A causa di un lavoro impegnativo, degli oneri famigliari e di una piccola crisi si è staccato dalla San Vincenzo per rientrare nel 1999.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Monza? Chi si rivolge a voi?

Le persone in difficoltà arrivano alla San Vincenzo perché inviate dai servizi sociali, dalla Caritas, dalle parrocchie o per il passa parola tra persone indigenti che ci hanno conosciuto come un'associazione generosa e attenta ai bisogni e alle necessità delle persone. Tutte le nazionalità sono presenti, ma gli italiani in sofferenza stanno crescendo. In totale con i nostri 254 soci e 103 collaboratori esterni ci interessiamo e aiutiamo circa 3300 persone e 1100 famiglie, il 60% delle quali straniere e il 40%italiane. I fondi annualmente erogati si aggirano intorno a un milione di euro tra contributi economici e generi alimentari.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Casa e lavoro sono le richieste più pressanti e frequenti da parte di chi si rivolge a noi. La San Vincenzo di Monza gestisce da decenni l'Asilo Notturno nel quale vengono ospitati 36 senza tetto per periodi di 3 mesi e i letti sono sempre tutti occupati. Monza Ospitalità, una Onlus gestita dalla Caritas Decanale insieme alla San Vincenzo, mette a disposizione 25 alloggi che fanno fatica ad essere liberati al termine dei contratti di affitto temporaneo. Seguono la ricerca del pacco alimentare che ormai è entrato a fare parte dell'economia familiare e le domande di pagamento di bollette luce e gas, rate di affitto o del mutuo. Richieste per il pagamento di ticket o spese di tipo sanitario sono sempre più diffuse.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Le 23 conferenze appartenenti al Consiglio Centrale di Monza rappresentano il fronte dei contatti con le famiglie in difficoltà. Ognuna di loro, pur adottando stili e modalità di accoglienza peculiari della tradizione e delle situazioni locali, cerca di essere fedele all'insegnamento di Federico Ozanam circa l'importanza della visita domiciliare, quale strumento più idoneo per creare e mantenere rapporti di amicalità e conoscenza reciproca. Periodicamente vengono organizzate le distribuzioni dei pacchi alimentari, nel corso delle quali si cerca di effettuare un colloquio di aggiornamento circa la loro situazione famigliare.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincenziano, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

Se da una parte c'è la consapevolezza dell'importanza della visita famigliare, l'evoluzione della tipologia di famiglie (sempre più extracomunitari), l'aumento del loro numero e l'innalzamento dell'età media dei vincenziani, rendono la visita familiare sempre più impegnativa e, per alcuni difficile da essere mantenuta per tutte le famiglie. Alcu-

ne conferenze organizzano colloqui durante la consegna dei pacchi o invitano le persone a colloqui riservati in locali parrocchiali. Quando la visita non è possibile per vari motivi, si cerca comunque di mantenere il colloquio di aggiornamento staccato dalla consegna del pacco alimentare.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Per cercare di ovviare alla tendenza di erogare aiuti a pioggia da parte delle Conferenze, come Consiglio Centrale abbiamo partecipato a bandi organizzati dalla Provincia e dalla Fondazione Monza Brianza, con progetti personalizzati e finalizzati al finanziamento di spese sanitarie, al pagamento di alcune rate di affitto non onorate in seguito ad eventi familiari gravi e la partecipazione a corsi di formazione per l'ottenimento di patenti di guida o di competenze specifiche utili per un lavoro. Con questi bandi riusciamo a finanziare una cinquantina circa di borse di studio destinate a ragazzi delle medie inferiori e superiori di famiglie in difficoltà.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Frequenti sono i rapporti con altre associazioni di volontariato, culminate nella partecipazione a un 'progetto in rete' finalizzato alla messa a disposizione delle singole specificità delle varie conferenze. Nel progetto 'Noi con voi' del 2011 i nostri partner erano associazioni specializzate nel settore psichiatrico, dell'auto mutuo aiuto, informatico e teatrale per ragazzi disabili.

I rapporti con la Provincia e i vari Comuni di Monza e della Brianza sono istituzionalizzati. In alcuni casi gestiamo per conto loro il dormitorio o una mensa. Gli assistenti sociali sovente ci interpellano nei casi seguiti e con loro ci incontriamo periodicamente per colloqui di aggiornamento.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

Il divario tra il numero delle richieste e le risorse a disposizione per cercare di soddisfarle è sicuramente la fonte primaria di sensazione di inadeguatezza e di incapacità, nonostante ogni singolo vincenziano destini alla nostra associazione tempo, energia, fatica ed entusiasmo. Sicuramente il generale invecchiamento dei vincenziani è un ulteriore fattore che aggrava la situazione, anche se come Consiglio Centrale negli ultimi 5 anni abbiamo rinnovato il 40% degli associati con 101 nuovi soci.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Da un paio d'anni pubblichiamo il Bilancio Sociale del nostra ACC, come strumento informativo dell'attività dell'associazione. Iniziativa dispendiosa in tempo per la sua realizzazione, ma fortemente proficua ed utile per fare conoscere tutte le iniziative realizzate sul territorio. Nel 2012 abbiamo registrato il dato di 150 persone che hanno dichiarato di essere uscite dallo stato di bisogno. Cioè, circa il 5% delle famiglie da noi assistite, ce l'ha fatta. Nel Bilancio Sociale del 2012 abbiamo voluto inserire pertanto alcune di queste storie a lieto fine e mi piace riportare quella che mi sembra più significativa e che riguarda una famiglia peruviana.

Questa famiglia venuta in Italia per curare uno dei tre figli gravemente malato non aveva risorse sufficienti per le cure e per mantenersi. La madre, Evita, con competenze nel settore grafico e il padre George, nel settore fotografico, intendevano iniziare un'attività nel settore della comunicazione, ma non avevano risorse sufficienti. Dopo svariati tentativi i li abbiamo messi in contatto con la società Farsi Prossimo Onlus di Milano, specializzata nel microcredito e che, a fronte del loro progetto, li ha finanziati adeguatamente per fare decollare la loro attività.

In vista della Campagna Nazionale incentrata sul tema della diversità che quest'anno coinciderà anche con il bicentenario della nascita di Federico Ozanam avete in programma qualche iniziativa/attività speciale?

Questo è un argomento per noi sensibile, in quanto la Campagna Nazionale che la San Vincenzo organizza ogni anno normalmente da noi non trova adesione pur avendo provato a parteciparvi in passato. La Campagna Nazionale, per la specificità degli argomenti proposti e gli ambienti nei quali si svolge, richiede le competenze di soci che operano all'interno delle scuole per poter presentare, proporre e organizzare l'evento. Storicamente il nostro Consiglio Centrale non è riuscito a trovare soci con le competenze necessarie. La nostra decisione pertanto negli ultimi 4 anni è stata quella di sfruttare l'occasione della ricorrenza annuale, per promuovere l'immagine e la presenza della San Vincenzo, tramite l'adozione di un dolce simbolo del territorio, il 'pan tramvai', e la sua vendita in tutte le parrocchie all'uscita della S. Messa, insieme alla distribuzione di opuscoli e all'affissione di locandine . In questo modo da 4 anni circa 4.000 famiglie portano il dolce della San Vincenzo sulle loro tavole e le nostre Conferenze trovano qualche fondo in più nelle loro casse per aiutare le 'loro' famiglie.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

L'anno che viviamo è all'insegna del duecentesimo anniversario della nascita di Federico. Le iniziative che vengono organizzate in questa occasione sono tutte orientate a sottolinearne l'attualità del suo messaggio nella situazione socio economica attuale. L'augurio che mi sento di fare a tutti i vincenziani, che con noi condividono il messaggio di Federico, è che non ci limitiamo a constatare questo, ma che concretamente e personalmente ognuno di noi si adoperi perché questo sia sempre vero, intraprendendo iniziative che rendano la San Vincenzo moderna e al passo con i cambiamenti della società. ■

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO

La gioia del Vangelo

a cura di Alessandro Floris

Nell'***Evangelii Gaudium*** è ripetuto continuamente l'invito perché tutti siano audaci e creativi, perché la Chiesa, mossa da un desiderio inesauribile di offrire misericordia, sia sempre in uscita, aperta, in cammino per annunciare il Vangelo, con lo sguardo del Buon Pastore che non giudica ma ama, fino a raggiungere i più lontani, le periferie estreme, gli incroci delle strade, perché esiste una gerarchia delle verità, e le opere di amore al prossimo sono la manifestazione più perfetta della fede. La stessa opzione per i poveri è una categoria teologica, afferma il Papa.

Tutto nell'Esortazione Apostolica esprime dinamismo, riforma, conversione del cuore, cambiamento, a partire dalla freschezza e dalla gioia del Vangelo.

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni".

Un documento in 228 punti, destinato a scuotere la comunità cristiana, perché si rimetta in cammino, per annunciare il Vangelo. Bergoglio è ben consapevole di questo: *"Ciò che intendo qui esprimere* – dice Francesco – *ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti".*

Vi proponiamo alcuni tra i brani più interessanti dell'Esortazione, per avviare nelle nostre Conferenze una attenta riflessione sul nostro ruolo di laici nella missione evangelizzatrice.

Annunciate con gioia

UNA COMUNITÀ DI DISCEPOLI MISSIONARI

Gioia che si rinnova e si comunica

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore».[1] Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (*Mt* 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Andate ai poveri!

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE

L'inclusione sociale dei poveri.

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

Uniti a Dio ascoltiamo un grido

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo … Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio» (*1 Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, *ascolta il grido per la giustizia* e desidera rispondervi con tutte le sue forze».[153] In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

IL CUORE DEL CARISMA VINCENZIANO

Annuncio e servizio

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO RICHIAMA TUTTI NOI VINCENZIANI ALL'ESSENZA, AL CUORE DEL NOSTRO "MINISTERO" CHE, ALLA LUCE DELLA FEDE, DIVENTA ANNUNCIO NELL'AMORE, SI FA CIOÈ **MINISTERO DI CARITÀ** E **MINISTERO DI SALVEZZA**

Due sono le icone, le immagini, che anche il Papa richiama, a cui facciamo riferimento: il Buon Samaritano e il Buon Pastore.

Ministero di carità *(Il Buon Samaritano)*

Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è "**un cuore che vede"**. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. (DCE n. 31)

Il ministero della carità si fonda sulla categoria di ***Cristo servo.***

Ascoltiamo **San Vincenzo**, nostro modello e protettore:

"I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re, dobbiamo obbedirgli, e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è Nostro Signore".

"Non siamo noi superiori ai poveri, ma i poveri sono superiori a noi.

Sono Cristo stesso che soffre".

La nostra è una vocazione al servizio totale.

Gesù ha dato l'esempio (cfr GV 13,1-15):

[2]Mentre cenavano, [4]si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. [5]Poi

versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Gesù Cristo: **professione servo.** "Da ricco che era si è fatto povero per noi (2 Cor 8,9) e ha spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2,6-8).

Ce lo ricorda **Federico Ozanam**:

"Si, noi siamo degli inutili servitori; ma noi siamo dei servitori, e il salario non ci verrà dato che a condizione del lavoro che faremo nella vigna del Signore, nella parte che ci verrà assegnata…

Andiamo semplicemente dove la Provvidenza misericordiosa ci conduce, felici di vedere la pietra su cui dobbiamo posare il piede, senza volerne scoprire tutto il seguito e tutte le sinuosità del cammino". (Lettera a F. Lallier, 5 novembre 1836 - n. 15)

La **logica del servo**, di colui che ha un rapporto stretto di dipendenza da un "signore", che non appartiene più a se stesso, ma è interamente degli altri, riconoscendo la sua personale nullità, è il senso profondo della nostra vocazione vincenziana.

La **Croce**, simbolo del sacrificio estremo di Cristo (*Non c'è amore più grande di chi da la vita per i propri amici*) è segno del martirio d'amore che è il cuore del nostro essere vincenziano: il dono di noi stessi per gli altri (*Fare la carità non è dare qualcosa agli altrui* – diceva PG Frassati –, *ma è dare tutti noi stessi*), giorno dopo giorno in un sacrificio d'amore.

"La terra si è raffreddata… tocca a noi ricominciare l'era dei martiri". (Ozanam)

Ministero di salvezza *(Il Buon Pastore)*

"I laici, membri vivi del popolo di Dio… partecipano con particolari carismi e compiti alla missione salvifica di tutta la Chiesa" (LG n. 33).

Ogni battezzato, che in virtù del Battesimo partecipa al mistero del popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale, è inviato a compiere l'opera intrapresa da Cristo e a collaborare alla salvezza del mondo.

Egli ha cioè una comune responsabilità, nella varietà delle vocazioni e dei compiti, in ordine alla salvezza. L'annuncio di Cristo e la preoccupazione per la salvezza di ogni uomo sono perciò parte integrante della **vocazione vincenziana.**

Essa è partecipazione al ministero di ***Cristo-Pastore***, che evidenzia l'amore di colui che conosce e guida il suo gregge, lo raduna nell'unico ovile e ricerca con predilezione le pecorelle smarrite e lontane.

Egli vuole il bene del suo gregge, non cerca il proprio interesse.

Il **vincenziano** è investito dunque di un ministero che dovrà vivere ed esercitare non solo sul modello del Buon Samaritano, ma anche ad immagine del Buon Pastore.

Quindi dovrà compiere la scelta preferenziale degli ultimi e dei poveri come termine del proprio servizio, nella prospettiva della salvezza eterna, orizzonte ultimo di ogni agire cristiano e dell'agire vincenziano.

* * *

Ecco dunque il *"ministero dei poveri"* nella sua duplice dimensione di ministero della carità e ministero della salvezza, che costituiscono un'unica strada, il vero volto della vocazione vincenziana (Buon Samaritano e Buon Pastore), cioè il volto di Gesù Cristo, ***"servo, sacerdote e pastore"***.

Non c'è dualismo o separazione tra servizio ai poveri e annuncio di Cristo, tra diakonìa e kèrigma. Si tratta di un'unica grande realtà che discende dalla fede, il cui fondamento è: ***Dio è amore.***

Il vincenziano sa che all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una avvenimento, con una **Persona**, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva (DCE, 1).

Questa è la nostra fede, che conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento (SS,8) e da cui scaturisce la nostra vocazione al servizio dei poveri.

Non si può amare il fratello nel bisogno, senza sentire il desiderio di aiutarlo a incontrare Cristo e crescere nella fede, senza condurlo alla fonte dell'Amore vero, che solo può trasformare il mondo e comprendere così il senso vero dell'esistenza e il suo fine ultimo.

"Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani, essi copriranno il mondo per rigenerarlo" (F. Ozanam).

La visita a domicilio

di Carla Aletti Sandroni

Ci poniamo sempre la domanda: perché siamo vincenziani? La nostra è una chiamata a metterci con gioia al servizio dei poveri, delle persone sole, degli emarginati, delle persone straniere che hanno bisogno di riempire il vuoto che trovano in un Paese lontano dai propri affetti.

Se crediamo veramente che il nostro non è un "lavoro sociale", ma una condivisione delle difficoltà che i nostri fratelli vivono personalmente o all'interno della propria famiglia, ci sentiamo chiamati a stare accanto a loro per dare un po' di serenità, aiutandoli ad ottenere tutto quanto i Servizi pubblici possono erogare.

La diminuzione di Vincenziani e la soppressione di alcune Conferenze è dovuta essenzialmente alla scarsa spiritualità in Conferenza ed alla "quasi soppressione" delle visite domiciliari, a favore della distribuzione di beni materiali. Certo dobbiamo occuparci anche di aiutare i nostri amici in difficoltà, ma per questo compito potremmo avvalerci dell'opera di volontari anche non-vincenziani, soprattutto di giovani: studenti, scout, oratoriani,..

La visita a domicilio, fatta nei dovuti modi, può aiutare una persona più di un pacco alimentare: un anziano solo, una mamma con problemi per i bambini e con il partner, apprezzano molto poter condividere con una persona amica la solitudine o le difficoltà.

Certo il rapporto di amicizia deve essere reale, alla pari, reciproco.

Quando sentiamo dire "è difficile entrare in casa delle persone che si rivolgono a noi per un aiuto", mi sembra una scusa per non intraprendere un rapporto che è senz'altro più impegnativo del consegnare dei viveri, dei mobili, degli indumenti, ma il risultato è senz'altro migliore. Certo non dobbiamo entrare in un alloggio per criticare ciò che appare agli occhi come uno stato di benessere: i pollici del televisore, gli strumenti tecnici che possiedono… e soprattutto non dobbiamo porci come giudici che fanno un interrogatorio di terzo grado. La scoperta della realtà avverrà poco a poco con la frequentazione di tutti i membri del nucleo familiare.

Durante la mia lunga militanza vincenziana ho scoperto cose scioccanti, anche un incesto ai danni di una bimba di 10 anni, cosa che all'esterno non traspariva. In qualche caso la nostra presenza costante in certe famiglie ha permesso ai Servizi di non allontanare i bambini dai genitori che li amavano, ma andavano guidati nel loro ruolo.

Il rapporto che si instaura con le persone, non solo è utile per aiutarle nelle loro problematiche, ma serve a rinsaldare dei vincoli che si protraggono nel tempo e servono a noi per avere sempre lo stimolo per continuare la nostra opera.

A me fa molto piacere che persone conosciute e aiutate anni fa, vengano a trovarmi, facciano ormai parte della cerchia delle mie amicizie e ci si frequenti con molta cordialità. Anche le mie nipotine a volte mi accompagnano nelle visite in famiglie in cui ci sono bambini e sono contenta che crescano senza pregiudizi nei confronti di bimbi di colore, di razza e di stato sociale diversi dal loro.

Mi è capitato di accompagnare in sala parto una mamma con una levataccia alle 3 di notte: ora la bimba ha 17 anni ed è una brillante liceale; ogni volta che vengono a trovarmi, la mamma le dice "Carla ti ha vista ancora prima di me". Lo scorso anno, una mamma alla quarta gravidanza ha preferito me al marito per assisterla durante il parto: questo sta a dimostrare quanto sia forte il vincolo amicale che ci lega.

Le persone hanno più bisogno di legami personali che di cose, soprattutto chi si trova lontano dal proprio Paese e senza la presenza di familiari o parenti.

Come fare la visita domiciliare? Non imporre mai la nostra presenza, chiedere se la visita è gradita, per poterci sedere attorno ad un tavolo e fare quattro chiacchere. Per la prima volta è auspicabile andare in due, portando qualche dolce, possibilmente fatto da noi, e prendere un thè o un caffè insieme. Nelle visite successive potremmo andare anche soli o accompagnati qualche volta da un altro membro della Conferenza perché chi visitiamo conosca altre persone ed, in caso di nostra assenza, possa rivolgersi con fiducia agli altri componenti.

Se riceviamo confidenze intime, non dobbiamo discuterle in Conferenza, mentre dobbiamo sempre presentare i nuovi casi che si presentano e chiedere la possibilità a seguirli personalmente. Ogni membro, secondo le proprie competenze, assumerà l'incarico di seguire il "caso".

La visita a domicilio è il "nostro marchio di fabbrica", è quello che ci distingue da altre Associazioni di aiuto alla persona. ■

Riassuntino

La visita a domicilio può aiutare le persone più di un pacco alimentare.

spazio regioni

BERGAMO - Il cortile di Ozanam compie dieci anni

"STORIE DI INCONTRI DI PROSSIMITÀ"

Domenica 29 settembre ci sarà grande festa al "Cortile di Ozanam" di Nembro in via Puccini 30, per festeggiare i 10 anni di apertura.

Una festa che la San Vincenzo di Bergamo intende proporre nella giornata a lei dedicata, in questa opera che esprime la passione di uomini e donne per le storie di famiglie in condizioni di fragilità.

Un'opera inaugurata il 27 settembre 2003, frutto di un intenso lavoro di rete con il territorio, tra San Vincenzo, Tutela dei minori, Comuni.

Una prima esperienza di sussidiarietà conseguente alla L 328 in materia di politiche sociali, una reale collaborazione di gestione tra Terzo settore e Ente pubblico.

Aperto dieci anni fa in alcuni locali dentro uno storico cortile di Nembro, doveva essere una prima esperienza di diurnità legata alla tutela dei minori.

Nell'ottobre 2010 Il Cortile è stato dedicato a tre amici "testimoni di carità e servizio" che hanno contribuito con il loro pensiero e con la loro passione alla nascita: Don Giuseppe Monticelli Socio fondatore e già Direttore della Caritas Diocesana, Mons. Aldo Nicoli Parroco di Nembro che ha voluto fortemente questo progetto di attenzione alle famiglie, e a Ida Fumagalli della San Vincenzo Diocesana.

Oggi il "Cortile di Ozanam" svolge le proprie attività dentro la Cascina Zilioli, inaugurata nel 2008.

Nella sua ideazione si immaginava un "cortile" ricco di relazione umane ed educative, indispensabile per i percorsi di minori e famiglie in condizioni di fragilità.

Oggi questo progetto è punto di riferimento per il servizio Tutela Minori e Famiglia dell'Ente Gestore del Piano di Zona dei 18 Comuni dell'Ambito della Media Valle Seriana.

I servizi che vengono erogati sono un Centro Diurno, dove una decina di bambini inviati dalla Tutela dei minori trascorrono le loro giornate, consumando i pasti, svolgono i compiti e partecipando alle attività educative proposte dagli educatori del Centro diurno o dai loro territori di provenienza.

Nel centro diurno si svolgono Incontri protetti tra genitori e figli in presenza di Educatori, Servizi di assistenze domiciliari ai minori, laboratori di genitorialità per famiglie inviate dalla tutela dei minori, ed uno spazio per l'accoglienza di emergenza per famiglie o per l'incontro di genitori separati con i propri figli, percorsi di mediazione culturale e territoriale per minori stranieri ed uno spazio dedicato a preadolescenti " i-space".

In tutto questo gioco di relazioni, sono presenti sei educatori che si relazionano con la Tutela dei Minori , giovani volontari , tirocinanti delle Facoltà di Scienze dell'Educazione, studenti in Stages del Liceo Scientifico Amaldi di Alzano e dell'Istituto Romero di Albino, minori in messa alla prova.

Una intensa presenza che esprime l'attenzione educativa di un territorio verso le famiglie.

I bambini e gli adolescenti sono il nostro presente ed il nostro futuro ed è quindi responsabilità degli adulti che in esso vivono creare un sistema di welfare, capace di offrire risposte adeguate ai

loro bisogni, per la cura e la loro protezione; i bambini e gli adolescenti sono il nostro futuro, gli adulti di domani. Al centro dell'intervento e dell'azione sociale del territorio deve quindi esserci il benessere del bambino e del ragazzo. Esso è correlato da una molteplicità di fattori: da un lato le risorse di cui il bambino è portatore, ma è anche necessario un ambiente familiare sicuro e capace di cura ed una comunità locale responsabile ed attenta, in grado di mettere in rete e coordinare le risposte in esse presenti.

Per questo al centro degli interventi del "Cortile di Ozanam" ci sono il bambino che vive una situazione di pregiudizio e la sua famiglia in difficoltà che si rende possibile con la costruzione quotidiana di servizi integrati per diversificare e rispondere alle evoluzioni che la domanda assume, valorizzando il ruolo della famiglia di origine, il suo contesto socio-relazionale.

Il Cortile di Ozanam è in sintesi l'opportunità ideata in collaborazione con gli Operatori Psico-sociali della Tutela minori per consentire il mantenimento del minore nel proprio contesto territoriale e nello stesso tempo offrire delle possibilità nuove in risposta ai bisogni manifestati, dove Educatori in sinergia con il volontariato e le reti delle famiglie, sviluppino capacità di affido, di accoglienza diurna, vicinato solidale, affiancamento a nuclei in difficoltà.

La nostra Storia

PROVINCIA

Nembro, un «Cortile» per bimbi in difficol

Il centro diurno per minori offrirà ospitalità e assistenza, dai compiti alla ricrea

Nel vecchio cortile un centro per bambini in difficoltà

Celebrando la giornata nazionale della San Vincenzo, nel carisma del Suo Fondatore Federico Ozanam, questa rete di incontri e prossimità dentro i percorsi di 10 anni del Cortile, ben si presta per una Festa che verrà vissuta e celebrata domenica 29 settembre dalle ore 15 presso la sua sede in via Puccini 30 a Nembro.

Giampietro Marcassoli
Presidente Associazione Il Cortile di Ozanam e del Consiglio Centrale di Bergamo

BRIANZA - All'ingresso del cimitero per amore dei poveri

NON SOLO MEMORIA

Come scrive San Paolo nelle sue epistole: sono santi tutti i convertiti all'Amore di cristo. Quindi tutti i battezzati… Ammirevole certezza! Però, pur considerandola un po' in... "fieri", la santità è motivo, strumento e fine del nostro camminare per il mondo. Santità da raggiungere anche con le "buone opere che dobbiamo e vogliamo compiere"… Le citazioni si sprecano, ma servono ad introdurre il racconto di una consuetudine che ci porta all'incontro ed al coinvolgimento di una cittadinanza intera a favore dei poveri.

Quest'anno per la questua davanti al Cimitero è cambiata la squadra: quattro giovani e cinque veterani hanno supplito alle "solite" presenze, assenti giustificate da un lutto inaspettato. Così è: si pensa, si pro-

gramma, si organizza e poi ci si affida, nella speranza che i programmi coincidano con il Disegno di cui facciamo parte.

Nella tristezza del momento c'è stata la meraviglia di presenze che, nella normalità, non si speravano. La Provvidenza opera e conduce, riallacciando fili e ricamando situazioni di normale solidarietà.

La raccolta c'è stata; la San Vincenzo c'era alle porte del cimitero, rassicurante presenza di cura continua alla comunità, Meda ha partecipato e sostenuto con un ideale abbraccio anche noi, provati dalla tristezza, tanto da trasformarla in nostalgia della Meta.

E così si riparte, la salita è ancora lunga…

Patrizia Candian
Presidente Consiglio Centrale della Brianza

SARONNO - Centenario di attività per la conferenza

UNA STORIA LUNGA CENTO ANNI

Quante cose sono cambiate a Saronno dal 1913… l'ambiente cittadino, quello della campagna circostante, il modo di lavorare e di vivere. Quante altre cose continuano più o meno uguali da allora: la laboriosità dei cittadini , il senso di appartenenza, l'attenzione ai bisognosi ed altre tipicità che continuano ad identificare una radice, un modo profondo di essere saronnesi. Tra queste continuità ci sono le due "Conferenze di San Vincenzo" che si apprestano a ricordare il loro 100° compleanno.

Le due Conferenze, tradizionalmente femminile l'una e maschile l'altra sono cittadine e complementari nella loro missione in quanto la conferenza femminile gestisce un centro di ascolto, distribuisce pacchi alimentari e vestiario; mentre la conferenza maschile si dedica esclusivamente alla visita domiciliare ai bisognosi. Alle due Conferenze aderiscono complessivamente 25 vincenziani.

Il 100° compleanno può essere naturalmente interpretato come un segno di buona salute, ma presenta anche il rischio di essere un segnale non proprio positivo di vecchiaia. Per cercare di chiarire questo dubbio le due Conferenze hanno pianificato alcune iniziative da svolgere nei prossimi 6 mesi tendenti a riflettere sulle idee costitutive dell'Associazione cui aderiscono con il desiderio di riscoprire quanto c'era di originale 100 anni fa e continua ad essere significativo ancora oggi.

La prima iniziativa si è svolta alla fine di ottobre ed ha proposto alla città, ai Confratelli e alle Consorelle la mostra su Federico Ozanam preparata dalla Associazione nazionale con lo scopo di fare conoscere l'origine e le basi fondanti delle Conferenze di San Vincenzo. La mostra è stata pubblicizzata con articoli su numerosi giornali locali e su "Avvenire", con due trasmissioni della radio locale e con due interviste delle televisioni locali ed ha riscosso un buon successo essendo stata visitata con molto interesse da circa 120 persone.

La prossima sarà basata su alcuni incontri fra le due conferenze strutturati per approfondire due temi: l'aiuto che offriamo è adeguato alle necessità attuali? Come possiamo fare di meglio?

La terza, prevista nella prossima primavera, sarà una serata a teatro orientata sul tema del bisogno e un'occasione di raccolta di fondi.

A 100 anni dalla nostra fondazione vogliamo porci l'obiettivo di riuscire a migliorarci, sia a livello individuale che di Conferenza, per rispondere al meglio delle nostre capacità all'invito di "farci prossimi" e "Servientes in spe" per tutti.

Filippo Reina

VIGEVANO - Un premio per la San Vincenzo

TESTIMONE DEL VOLONTARIATO

In occasione della VI giornata del "Testimone del volontariato", svoltasi a Vigevano il giorno 8 novembre presso il teatro cittadino, il Coordinamento del volontariato, organizzatore dell'evento, lo ha fatto vivere come momento di grande partecipazione da parte di tutte le 55 associazioni iscritte, alle quali la città deve rendere tributo per tutto ciò che di buono e di proficuo riescono a fare sul territorio. L'evento, quest'anno, ha avuto un colore particolare: il rosa. L'edizione infatti è stata tutta al femminile, con quattro riconoscimenti a donne che hanno saputo dare una svolta al mondo del volontariato, e un tributo particolare, il passaggio del testimone, a una quinta donna che è stata premiata per aver dato in questi anni un notevole contributo al mondo della solidarietà.

Il riconoscimento è andato a Beatrice Cenci presidente della San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Vigevano, per le seguenti motivazioni: "…per-

ché è capace di creare legami affettivi importanti e ci spinge ad operare per il bene degli altri, con le sue parole ma soprattutto con il suo esempio". Il passaggio del testimone, ha inoltre affermato il vescovo Mons. Maurizio Gervasoni, presente alla premiazione, deve essere per chi lo riceve uno stimolo a correre di più e a vincere l'importante gara di solidarietà sociale che tutte le associazioni corrono assieme.

Grande è stata la commozione che Beatrice Cenci ha vissuto in quegli istanti e nel ringraziare per il riconoscimento attribuitole, ha sottolineato che se quando da atleta passava il testimone in pista consegnandolo per la vittoria della squadra, anche in questa occasione, da ex atleta, ha corso con tutte le vincenziane e vincenziani che con lei collaborano e condividono un lavoro non facile, e che quindi compatte sono arrivate assieme alla vittoria, grazie ad un ottimo lavoro di squadra. La stampa locale ha dato risalto alla manifestazione complimentandosi con la vincitrice e all'augurio dei vigevanesi si associa il Consiglio della San Vincenzo di Vigevano che si congratula di cuore con la loro presidente Beatrice Cenci per aver saputo interpretare con vero spirito vincenziano la sua incessante opera caritativa.

Il Consiglio Centrale di Vigevano

VARESE - Una mostra nell'antica dimora

VILLA RECALCATI ACCOGLIE FEDERICO OZANAM

L'idea di ospitare a Varese la mostra ha fatto capolino in noi a Roma, in occasione dell'Assemblea Nazionale del 17/18 marzo u.s., suggerita da un primo esame, sia pure sommario, dei pannelli, rafforzata poi dal calore del primo incontro con Papa Francesco: eravamo tutti in piazza per il Suo primo Angelus e ci siamo riempiti il cuore di entusiasmo.

A Milano poi, il 20 aprile, all'Università Cattolica per il convegno su Ozanam, abbiamo ripreso in considerazione l'idea originaria e abbiamo cominciato a configurarne la progettazione così come l'abbiamo portata a termine definendola nei particolari.

Come sempre accade l'iter non è stato privo di imprevisti, complicazioni e talvolta integrato da nuove idee.

Sono sorti i primi interrogativi:

PERCHÉ portare all'attenzione delle nostre comunità la figura di Ozanam? Perché ci siamo resi conto che questo "Uomo di pensiero e di azione" è poco conosciuto anche da noi stessi e il suo messaggio, attuale e moderno, può essere un richiamo per tutti noi, per affrontare con rinnovato impegno e spirito innovativo le sfide del nostro tempo.

DOVE allestire la mostra? La sede è stata subito individuata in Villa Recalcati, una villa della metà del 17° secolo, circondata da uno splendido parco; oggi è sede di alcuni uffici della Provincia di Varese e della Prefettura. È una delle più antiche e prestigiose testimonianze dell'architettura e della vista nobiliare settecentesca varesina e della Bella Epoque europea, che fecero di Varese una prestigiosa meta turistica.

QUANDO? In prossimità della festa di San Vincenzo De Paoli, (27 settembre) e della Giornata Nazionale della San Vincenzo (29 settembre). È così fissato il calendario: 21/27 settembre.

COME organizzarla? Si prevede l'inaugurazione con la presentazione del testo appena uscito: *"Storia di Federico Ozanam – l'uomo che non aveva paura della crisi"*. La presentazione ovviamente sarà fatta dall'Autore stesso.

Sulla base di queste decisioni abbiamo impostato locandine, inviti, catalogo e comunicati stampa.

Come sono andate le cose?

Dopo la presentazione del libro, interessante e accattivante, alla presenza di numerosi invitati, è seguita la prima visita guidata e il pomeriggio si è concluso con un semplice momento di incontro fraterno, che ha permesso lo scambio di commenti, apprezzamenti e suggerimenti da parte degli intervenuti.

La mostra è rimasta aperta per sette giorni, dalle 16 alle 19, con la possibilità di una visita guidata ogni giorno alle 17. Per l'accoglienza dei visitatori si sono alternate nei vari pomeriggi alcune Conferenze. La mostra è stata visitata da vincenziani, simpatizzanti, studenti e gente comune; abbiamo registrato un totale di 250 presenze.

Il 27 settembre, giorno dedicato a San Vincenzo De Paoli, la mostra si è conclusa con l'ultima visita guidata seguita da un incontro condotto da Don Marco Casale che ha richiamato l'attenzione sulle conclusioni da trarre dal pensiero e dalla testimonianza di Ozanam ed ha suggerito quali impegni devono prendere in considerazione i Vincenziani, sia singolarmente che come Associazione.

Che concludere? Mi viene spontaneo utilizzare un pensiero lasciato da un visitatore sul registro delle presenze: ***"Grazie! È una realtà che non conoscevo: siete una testimonianza autentica".***

Ci auguriamo che in molti condividano questo giudizio e che Ozanam mandi nuovi operai nella vigna.

In quanto a noi ci impegnamo, sia pur deboli e fragili, ad aprire meglio *"gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini di oggi…e a prestare ascolto alla voce di Cristo che ci chiama ciascuno per nome ad intraprendere la stessa strada di Ozanam"* (Giovanni Paolo II).

Il Consiglio Centrale di Varese

AOSTA - Un ritrovo nell'antica chiesa di Santa Croce

AOSTA RICORDA OZANAM

Venerdì 27 settembre, festa di San Vincenzo De Paoli, alle 18,30 Consorelle e Confratelli delle Conferenze valdostane hanno risposto all'invito del Presidente del loro Consiglio Centrale, Arturo Castellani, e si sono ritrovati nell'antica Chiesa di Santa Croce in Aosta. La bella, piccola chiesa era stata sede nei secoli passati di una confraternita che si occupava dei condannati a morte, ma è stata scelta per la celebrazione eucaristica vincenziana perché lì si formò la prima Conferenza di San Vincenzo ad Aosta nel 1854.

Il presidente Castellani ha voluto dare particolare rilievo alla funzione religiosa di quest'anno per ricordare il bicentenario della nascita di Federico Ozanam, invitando a presiedere la celebrazione eucaristica S.E. il Vescovo di Aosta. Anche questo ha un'importanza simbolica: Mons. Franco Lovignana fu infatti Consigliere Spirituale del Consiglio Centrale di Aosta quando lo scrivente era responsabile del Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta. A quel tempo Mons. Lovignana era un giovane sacerdote cui venne affidata la parrocchia di un incantevole ma remoto paese di montagna Rhêmes Notre Dame, distante decine di chilometri da Aosta, ma ciò non impediva al futuro Vescovo di prendersi cura della spiritualità delle conferenze valdostane. Da quanto detto più sopra, l'omelia ha coperto le due figure di San Vincenzo e del Beato Ozanam, con analisi intelligente e preziosi indirizzi per la San Vincenzo dei giorni nostri. Il Vescovo si è poi intrattenuto affabilmente con Consorelle e Confratelli, oltre una ventina provenienti da St. Vincent, Chatillon, Sarre, Morgex e ovviamente dalle parrocchie Aostane. Molti di questi vincenziani si sono poi ritrovati convivialmente in pizzeria per rinsaldare i legami ormai stabiliti da anni: i due confratelli più anziani hanno raggiunto infatti la bella età di 90 anni e sono tuttora in servizio.

Marco Betemps

TORINO - Eventi per presentare il santo al pubblico

BENVENUTO FEDERICO!

Come è bello vedere tra il Cottolengo, Don Bosco, il Cafasso, il Murialdo, santi, chiamati santi "sociali" il nostro Federico, santo "sociale" nel loro stesso tempo, in un'altra nazione e città, la Parigi dell'Ottocento. Santi che hanno dedicato, come Federico, la loro vita al servizio degli ultimi La San Vincenzo, non solo torinese, deve essere orgogliosa di avere tra questi giganti della Carità il suo fondatore: Il Beato Federico Ozanam. (Ndr)

Il Consiglio Centrale di Torino, per la Settimana della Solidarietà 2013, invece di allestire, come gli anni scorsi, banchetti promozionali, ha pensato, ricorrendo il bicentenario della nascita del nostro fondatore, il beato Federico Ozanam, di organizzare degli eventi per presentare al pubblico la figura di Federico e il suo pensiero. Da lunedì 11 a venerdì 15 novembre è stata allestita la mostra su Federico curata da Maurizio Ceste nel settecentesco porticato della Facoltà Teologica, ed è stata inaugurata lunedì 11 alle 18 con la presenza del Vescovo ausiliare Mons. Guido Fiandino e di diversi esponenti della Famiglia Vincenziana. Mercoledì 13 novembre è stato organizzato un incontro, avente come argomento la figura di Federico, presso il Circolo de La Stampa al quale ha partecipato, come relatore, il giornalista e scrittore Giorgio Bernardelli autore del libro "Federico Ozanam l'uomo che non aveva paura della crisi". Hanno risposto all'invito un buon numero di confratelli e consorelle, oltre alla Presiedente dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, Signora Maria Antonia Dell'Agnese, alcuni Sacerdoti della Missione e Suore Vincenziane e il Consigliere spirituale del Consiglio Centrale di Torino, l'Oblato Benedettino don Dario Rossi.

Particolarmente gradita è stata la partecipazione del Direttore dell'Ufficio Pio San Paolo dott. Ivan Tamietti, e del Presidente del Centro Servizi per il Volontariato VSSP, dott. Silvio Magliano, il quale, dopo un breve saluto iniziale di Alberto Cerruti, Presidente del Consiglio Centrale di Torino, è intervenuto per salutare l'assemblea ed ha fatto memoria di qualche interessante frase del beato Federico. Dopo una introduzione all'argomento da parte di Maurizio Ceste, ha preso la parola Giorgio Bernardelli per parlare di Federico.

Si è presentata una biografia partendo dalla nascita avvenuta a Milano per caso, essendo il padre venuto in Italia al seguito di Napoleone, dal suo trasferimento a tre anni in Francia ove ha seguito tutto il corso di studi fino a laurearsi in giurisprudenza. Si è parlato del suo insegnamento presso la prestigiosa l'Università della Sorbona di Parigi, del suo essere marito e poi padre esemplare; e come alla giovane età di 20 anni abbia fondato le conferenze di carità per mostrare ai non credenti, che muovevano accuse di inattività ai Cattolici, che si stavano sbagliando sul loro conto. Era un periodo nero per la religione e per il clero e la povertà era altissima in quel periodo preindustriale. I nostri giorni appaiono un po' come quelli di Federico, sia per la fiacchezza religiosa di molte persone, sia per la povertà crescente a causa, nel nostro caso della crisi industriale con conseguenti chiusure di aziende e perdita di lavoro da parte delle persone in esse impiegate.

Ma oltre alle tappe cronologiche della sua vita, è stata posta molta attenzione al suo pensiero espresso in numerose lettere ad amici, ai suoi sentimenti nobili espressi in lettere alla moglie e alla sua partecipazione politica volta a cercare di migliorare la situazione delle persone in stato di bisogno. Federico, pur non essendo stato eletto quando si candidò alle elezioni politiche, ha sempre fatto politica con la P maiuscola esponendosi di persona a favore dei ceti meno abbienti. Al termine dell'intervento di Bernardelli si è lasciato spazio ad un dibattito con il pubblico, dibattito il cui argomento è stato più che altro i giovani di oggi.

Ci si è chiesti come mai una associazione che dura da tanto tempo e che è sparsa a macchia d'olio in tutto il mondo, persino nei paesi più poveri, che è stata fondata da persone appena ventenni sia così povera di giovani al suo interno. Ci si è chiesti come mai i giovani non abbiano più interesse ad un volontariato durevole nel tempo; sono infatti prontissimi a rispondere se vengono chiamati per interventi di emergenza come alluvioni, terremoti, ma non sono disponibili ad impegnarsi per tempi lunghi. L'Ufficio di Presidenza sta ipotizzando una possibile forma di propaganda nelle scuole superiori, che preparano all'università, mediante interventi di testimonianza che sarebbe bene fossero portati avanti anche dai giovani presenti nelle conferenze del Consiglio Centrale di Torino. Speriamo si possa realizzare questo interessante progetto. Ci possiamo ritenere soddisfatti della riuscita di questi eventi e del fatto che il Presidente del Centro Servizi per il Volontariato VSSP abbia prospettato la possibilità di fare una riedizione della mostra e magari dell'incontro, nei locali del Centro Servizi per il Volontariato, VSSP se non addirittura nel Comune di Torino, allo scopo di far conoscere alla maggior parte di persone possibili la figura di Federico e la nostra Associazione. Personalmente sono rimasto colpito da come Federico raccomandava la speranza e noi, con i tempi che stiamo vivendo, abbiamo molto bisogno di sperare; dobbiamo tenere presente sempre questa raccomandazione perché, quando ad esempio non sappiamo cosa fare per dare un lavoro a chi ce lo chiede, non dobbiamo smettere di sperare e dobbiamo abbandonarci un po' di più al Signore nella preghiera come Federico ha sempre fatto e come ci insegna a fare.

Alberto Cerruti
Presidente Consiglio Centrale di Torino

CUNEO - Per non dimenticare il suo insegnamento

UNA GIORNATA CON OZANAM

Domenica 22 settembre all'entrata della Chiesa del Sacro Cuore mi ha accolto il volto di Federico Ozanam, fronte spaziosa, barba rinascimentale, sguardo riflessivo e determinato.

Il manifesto per la giornata diceva: Grazie Federico! Sotto questo sguardo di credente nella buona notizia che abbiamo un Dio Padre amorevole verso i suoi figli chiamati a fare la sua santa volontà in terra, impegnandoci per la giustizia, e nella solidarietà con i fratelli più poveri nella Carità, si è svolta, sabato 28 settembre la giornata in suo onore.

I Confratelli e le Consorelle del Consiglio Centrale di Cuneo lo hanno voluto ricordare nella ricorrenza del bicentenario della sua nascita. Oggi, in questi tempi di crisi, di difficoltà non solo economiche, Ozanam ci invita a non avere paura, a rinfrancarsi nel suo messaggio validissimo ancora oggi. Affrontare con determinazione le situazioni che, purtroppo, ogni giorno ci chiedono di fare dei passi, a volte più lunghi della gamba, per venire incontro a chi, non importa da dove arriva, ci chiede aiuto. Ricordare Ozanam non è solo celebrare un avvenimento ma riscoprire quanto sia importante quel "prendersi

cura" che Ozanam ci pone come condizione per essere dei veri Vincenziani. Cuneo, Busca, Saluzzo, le dieci Conferenze presenti con una ottantina tra Confratelli e Consorelle nel dire: Grazie! Federico.

Padre Bergesio, nell'omelia ci ha ricordato che non è sufficiente fare buone azioni ma si deve dare ai poveri un servizio continuato, gratuito, organizzato, e secondo l'esempio di Cristo.

I poveri sono padroni esigenti ma sono loro che ci accoglieranno un giorno in Paradiso, perdonando il pane che oggi distribuiamo loro grazie all'amore con cui lo facciamo oggi.

Maurizio Ceste ci ha poi guidato dentro la vita di Federico, un percorso che ci ha permesso conoscerlo meglio di scoprire quanto fu poliedrico, uomo di Fede, di Carità praticata nella famiglia, nella scuola, come professore e ricercatore, nell'impegno politico, e con i poveri. Attraverso i suoi scritti abbiamo sperimentato il suo bruciare di santo zelo per ricercare le cause della povertà, appellandosi alle persone dabbene per cercare i poveri, specie quelli invisibili. Amore, dedizione, sacrificio, messi in campo per creare una società più giusta e solidale.

Nel pomeriggio, la Presidente del Consiglio Centrale, Patrizia Degioanni, ha presentato, al Coordinatore Interregionale Massimiliano Orlandi, la molteplicità delle esperienze e delle attività che il Consiglio ha in atto, un comune sentire che ci ha confrontato nelle gioie e nelle sofferenze, per fare meglio e bene. Una buona giornata. Grazie Federico!

Un confratello di Cuneo

PORTOGRUARO - Un mercatino solidale

COLORIAMO LA CARITÀ

Alle soglie delle festività natalizie, non vi è città, paese, borgo che non abbia il suo mercatino di natale. Una tradizione che si va di anno in anno consolidando. Ci sono mercatini e mercatini, da quelli che propongono specialità tradizionali del luogo, a quelli che offrono oggetti di artigianato locale anche di un certo valore etnologico. Poi ci sono le così dette bancarelle dove si offrono cianfrusaglie di ogni genere. Tutto all'insegna di un valore commerciale. Non dobbiamo dimenticare che "mercatino" non sempre richiama ad un valore commerciale: Esiste anche un mercatino che ha un valore grande. La solidarietà. Trasforma ciò che ricava dagli oggetti che pone in vendita in assistenza a chi oggi stretto dalla crisi economica fa più fatica a vivere il proprio quotidiano. Farsi prossimi, prendersi carico dell'altro, dei suoi bisogni, della sua sete di speranza. Un mercatino, quello di Portogruaro, grazioso e gentile che sa, con i suoi preziosi oggetti costruiti dalle sapienti mani di Confratelli e Consorelle Colorare la Carità. (Ndr)

Tutti insieme, con un unico scopo: aiutare chi oggi fa più fatica nel cammino quotidiano. Con questo spirito, noi vincenziani di Portogruaro, apriamo il nostro annuale "Mercatino di solidarietà per il Natale".

Con questa iniziativa ampliamo la nostra presenza e il nostro servizio in questi momenti di particolare difficoltà. In uno spazio, gentilmente concesso, abbiamo allestito il nostro "Mercatino di Natale" dove sarà possibile trovare numerosi oggetti d'artigianato, costruiti dalle sapienti mani di Confratelli e

Consorelle, oggetti che spaziano, dai decori natalizi, ad oggetti per la casa, non ultimo, pregevoli decorazioni artistiche.
Questo è il tempo dell'impegno, i bisogni dei nostri fratelli e sorelle più deboli sono in continuo aumento. Tempo che ci fa sentire più uniti anche nel "fare": scoprendo l'ingegnosità, le abilità e la generosità, non solo delle Consorelle ma anche dei "nostri" uomini che, con grande abnegazione si sono resi disponibili in modo particolare per i lavori più faticosi. La buona riuscita del "mercatino" significa dare un concreto aiuto alle famiglie della nostra città che, sempre più numerose, bussano alla nostra porta per chiedere un aiuto e sollevarsi dalla situazione di indigenza in cui sono precipitate. La San Vincenzo di Portogruaro opera da 100 anni e ha sempre cercato, con profonda umiltà, di realizzare il pensiero del suo fondatore. Il Beato Federico Ozanam, nel bicentenario della nascita. Passare dall'assistenza al prendersi cura, il messaggio che Ozanam ci invita a vivere, ogni giorno, prendersi cura dell'altro, ma soprattutto prendersi cura della sua persona con la sua fragilità. Durante l'anno, sono circa 400 i poveri e ben 120 i nuclei familiari che la Conferenza di Portogruaro si prende cura e assiste. Un impegno importante che richiede, oltre il rapporto umano, anche risorse economiche; risorse che provengono non solo dal nostro mercatino; dalla questua al Camposanto del 1 novembre; dalle collette ordinarie mensili dei Confratelli e delle Consorelle; dalle offerte di privati.

In questo modo ci accingiamo a vivere il periodo natalizio che ci vede impegnati a condividere, con i nostri fratelli più bisognosi, sofferenze e speranze, essenza di carità: la stessa carità che San Vincenzo De Paoli ci indica: "Egli non solo amò i poveri ma volle insegnare ad amarli e riconoscere in essi il volto di Cristo sofferente".

Maria Luisa Barbato Aliprandi
Presidente

VITTORIO VENETO - Le celebrazioni del bicentenario

TRA CULTURA E FORMAZIONE

Anche la San Vincenzo della Diocesi di Vittorio Veneto ricorda il suo fondatore, il beato Federico Oazanam nel bicentenario della nascita: lo ha fatto con due avvenimenti: la mostra e un incontro di formazione.

La mostra itinerante, ideata e curata dalla Federazione Nazionale, ripercorre le tappe della luminosa esistenza di Federico come marito e padre di famiglia, uomo di fede , di cultura e di carità. Essa è stata allestita nella Torre dell'Orologio a Serravalle di Vittorio Veneto ed è rimasta aperta dal 16 al 24 novembre 2013. È stata inaugurata alla presenza del Vescovo Corrado, del Sindaco Gianantonio Da Re, di Alessandro Floris, Vice Presidente Nazionale, di Giovanni Grillo, Presidente della Conferenza Regionale del Volontariato, di molti vincenziani e di numerosi cittadini. Introducendo l'evento, il Presidente ACC Paola Da Ros ha sottolineato l'attualità del messaggio di Ozanam in questi tempi difficili, tra crisi economica e crisi di valori, citando le parole pronunciate da Federico il 19 luglio 1949: "La politica non tiene conto che della giustizia, è come la spada che ne è il simbolo, colpisce, recide, divide. La Carità invece tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce. Senza dubbio la politica deve avere il suo posto ed il suo tempo nella società cristiana, ma la Carità è di tutti i luoghi e di tutti i tempi". Ieri e oggi. Al di là dell'epoca in cui è vissuto, egli è uomo del nostro tempo. Un uomo che ha saputo superare il semplice assistenzialismo per immergersi in quel "prendersi cura", che è il segno visibile di una carità pienamente vissuta.

Domenica 17 novembre nella splendida sala affrescata di stemmi del Castello vescovile, dopo la Santa Messa, curata e celebrata dal Consigliere spirituale, don Paolino Carrer, Alessandro Floris, che non manca mai ai nostri importanti momenti associativi, ha tenuto una relazione dal titolo"Andiamo ai poveri! Attualità del pensiero e dell'opera di F.A.Ozanam nel bicentenario della nascita. Una sfida per le nostre Conferenze". La sua relazione, nella quale sono stati frequenti i riferimenti al pensiero e alle parole di Papa Francesco, ci ha dato moltissimi spunti per la riflessione personale e per la vita delle nostre Conferenze. Partendo dalle parole del

nostro fondatore, ci ha ricordato in particolare che dobbiamo "entrare in relazione con i poveri, riconoscendoli come persone, impegnandoci a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Essi sono i maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente".

Il nostro modo migliore per celebrare questo anniversario sarà pertanto quello di mostrare l'attualità e la validità del messaggio di Federico attraverso la vita delle nostre Conferenze. In questo modo "egli sarà sempre vivo accanto a noi e ci accompagnerà ancora a scoprire, contemplare e servire Cristo nel volto dei poveri. Sarà un amico in cammino con noi".

Il Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

GENOVA - Sulle orme di San Vincenzo e del Beato Federico Ozanam

CARITÀ, PREGHIERA, RELAZIONE

Per la Famiglia Vincenziana genovese è stato un fine settimana piuttosto intenso di appuntamenti, soprattutto formativi.

Venerdì 27 settembre, festa di san Vincenzo De Paoli, Padre Nuovo c.m. ha svolto una relazione sul tema "La visita domiciliare"; mentre al Sabato Padre Gerry Armani c.m., ha ripercorso le piste sociali del pensiero del beato Federico Ozanam e il confratello Michele Ricci (presidente del Consiglio Centrale di Imperia) ha illustrato, nella parrocchia dei Diecimila Martiri Crocifissi, la vita e l'azione di Ozanam.

Il filo conduttore dei tre interventi ha sviluppato alcuni aspetti che appartengono al carisma della Famiglia Vincenziana.

1) La relazione: in realtà, prima che con la persona, occorre che la relazione sia instaurata con il Signore, e deve essere una relazione profonda, tessuta nella speranza e nella fede, perché possa dare frutti di carità. La visita domiciliare, carisma comune a tutti i vincenziani, è un prolungamento della SS. Eucarestia, e se non è fondata su questa, rimane un'azione positiva ma priva della sua anima spirituale. Visitare la persona nella sua casa, permette di rendersi conto della sua situazione, del modo in cui vive, delle sue relazioni, nel modo più autentico possibile, che durante un ascolto potrebbero non essere nemmeno sfiorate.

2) Il tempo: dedicarsi alla carità significa donare il proprio tempo al Signore, parlare con lui, presentargli le persone che si incontrano, pregare per loro e per noi, in modo da portare con noi lo stesso Signore Gesù. San Vincenzo diceva che "visitare un povero 10, 100 o 1000 volte, significa incontrare il Signore per altre 10, 100 o 1000 volte". Il Signore ci spinge continuamente verso i poveri, e i poveri ci rimandano a Lui, proprio come in una partita di ping-pong.

3) Il pensiero: la carità deve essere "pensata", cioè deve essere frutto di un'azione viva, concreta e cristiana, altrimenti è beneficenza o altruismo. Il pensiero presuppone la progettazione, il fermarsi e domandare a Gesù come si comporterebbe Lui, che cosa direbbe o cosa farebbe nel concreto. Significa saper tessere relazioni non solo per raccogliere fondi o beni materiali, ma anche per essere interlocutori dei tavoli pubblici, mantenendo sempre la nostra identità cristiana, allo scopo di collaborare, suggerire e portare le nostre esperienze. Nel "pensare" la carità è insita anche la capacità di "fare rete", cioè di collaborare con le altre realtà avendo come primo scopo la centralità e la promozione della persona umana.

Un discorso a parte merita la relazione: nessuno di noi è stato creato per la solitudine, ma per stringere e rafforzare rapporti di amicizia e di fiducia reciproca. Se la mancanza di beni materiali rappresenta la povertà, l'assenza o la scarsità di relazioni connota la miseria... Le esperienze vincenziane testimoniano che le persone aiutate ricordano molto di più il sostegno relazionale che i beni materiali ricevuti.

Papa Francesco parla di "periferie

esistenziali" e sono queste le nuove frontiere con le quali ci si deve confrontare e relazionare.

Del resto la stessa vita di Federico è una relazione continua: con la sua famiglia, con i suoi studenti, gli amici, con coloro che professavano scelte spirituali e filosofiche differenti, e soprattutto con il Signore Gesù.

In conclusione, l'elemento comune della visita domiciliare rappresenta un buon punto di partenza per costruire una collaborazione all'interno della famiglia vincenziana e con le altre realtà ecclesiali che abitano le nostre parrocchie e la nostra diocesi.

Giulio Masi

PRATO - Una giornata di informazione

NON SOLO NUMERI

Nelle domeniche 22 e 29 settembre, nella memoria liturgica di San Vincenzo De Paoli, sedici delle diciannove Conferenze pratesi hanno svolto opera d'informazione nelle rispettive parrocchie circa la presenza sul territorio dell'Associazione e le caratteristiche salienti del suo operato. A tal fine si è distribuito un semplice pieghevole.

Tredici delle predette Conferenze hanno accompagnato la Giornata d'informazione con un'iniziativa di raccolta fondi che ha portato proventi per un totale di 5.643 Euro. Le spese di realizzazione del pieghevole illustrativo, a carico del Consiglio Centrale, sono state di 145 Euro, con un'incidenza sul totale raccolto di appena il 2,5%. Sono rimasti a disposizione del Consiglio, da impiegare in successive occasioni, circa 1.300 pieghevoli.

Andrea Gori

PRATO - Una squadra con la San Vincenzo

UN CALCIO SOLIDALE

In occasione di una colletta alimentare organizzata dall'Emporio della Solidarietà Caritas, al quale la nostra Associazione presta la propria collaborazione, si sono affiancati ai nostri confratelli, a presidiare un supermercato della città, gli allievi nazionali dell'Associazione Calcio Prato 1908. I giovani, coordinati dal nostro segretario Andrea Gori, noto e storico "appassionato" del calcio pratese, hanno dato prova di serietà e sincera parteci-

La San Vincenzo in Toscana

pazione, ponendo domande, e ricevendo risposte, sull'opera e la storia della San Vincenzo. L'iniziativa ha avuto eco nella stampa/radio/TV locali.

Il Prato calcio non è nuovo ad iniziative congiunte con la nostra Associazione: già alcuni anni fa l'incasso di una partita di campionato fu il nucleo di una raccolta fondi, sponsorizzata da due giocatori brasiliani allora in forza alla squadra, che permise la ristrutturazione di un asilo-casa d'accoglienza per bambini nella città di Álvaro de Carvalho, São Paulo, Brasile.

Andrea Gori

La San Vincenzo in Sicilia

SICILIA - 50° Convegno Regionale dei Vincenziani

ALL'INSEGNA DI FEDERICO OZANAM

Si è svolto il 26 e 27 ottobre scorso presso l'Hotel Kastalia di Ragusa il 50° Convegno Regionale dei Vincenziani di Sicilia, un appuntamento annuale, ormai fisso, che ha avuto come tema: "Il Beato Ozanam: pensiero ed azione".

Dopo il saluto di Sarina Lo Monaco e Mimma Trovato, presidenti delle ACC di Vittoria e Ragusa, alle quali è andato l'apprezzamento di tutti per l'organizzazione, è stata la volta del Coordinatore Regionale, Salvatore Arrigo, che ha ringraziato i convenuti per la loro partecipazione e con un gentile pensiero per gli assenti, quindi, Arrigo ha rivolto un vivo ringraziamento a S.E. Mons. Paolo Urso, vescovo di Ragusa, affermando "la Sua presenza costituisce per i Vincenziani di Sicilia un ulteriore stimolo nel servizio della Chiesa Santa di Dio".

A portare il saluto della Presidente Nazionale, Claudia Nodari e dell'intero Consiglio Nazionale è stato Alessandro Floris, Vice Presidente Nazionale, quindi la parola è andata a Roberto Calia, presidente emerito del coordinamento regionale della Sicilia, che si è soffermato sulle due virtù che hanno indirizzato il pensiero e l'opera di F. A. Ozanam, la fede e la Carità.

Antonino Suraci, delegato nazionale giovani, si è detto felice della presenza dei giovani e dell'impegno assunto da Arrigo di pervenire in tempi brevi all'elezione del delegato giovani regionale. A tal proposito i giovani siciliani nel corso del convegno hanno eletto il loro delegato nella persona di Giannatale Uccello, al quale è andato l'augurio sin-

cero di buon lavoro di tutti i convegnisti, per un impegno più tangibile dei giovani vincenziani siciliani.

S.E. Mons. Paolo Urso, sollecitando l'impegno dei Vincenziani, ha sottolineato l'importanza delle icone nella storia dell'arte e, riprendendo un'affermazione di S. Giovanni Damasceno ha detto: "Se vi chiedono cos'è la fede", non rispondete, "portatelo alla San Vincenzo, mostrategli come si opera, dimostrategli che per il Vincenziano l'altro non è un nemico, ma un fratello, una sorella, una persona cara di cui prendersi cura, allora sforzatevi di essere icone viventi".

Alessandro Floris si è soffermato sull'attualità del pensiero e del Carisma di Ozanam, sottolineando che il bicentenario non intende limitarsi a celebrare la memoria, ma vuole analizzare e comprendere il significato profondo delle scelte del nostro santo fondatore, ancora oggi portatrici di verità. Floris si è soffermato sull'importanza di promuovere "azioni per il povero", oggetto di attenzione e sollecitudine, nonché "azioni con il povero", soggetto attivo, protagonista del suo futuro, che deve essere promosso ed aiutato ad autopromuoversi. Sono proprio questi i punti cardine che hanno ispirato l'opera e il carisma di Ozanam, tutto alla luce del Vangelo e della parola di Cristo-

Il Convegno ha, altresì, registrato le riflessioni di P. Santo Granà, assistente spirituale regionale, e le testimonianze di Don Beniamino Sacco, responsabile del centro di accoglienza "Il Buon Samaritano" di Vittoria, del Dott. Giuseppe Di Mauro, Presidente del centro Studi di Spiritualità e Cultura Calicantus e del Prof. Salvatore Crescione, Presidente del Volontariato Cristiano di Ragusa.

A Conclusione la Celebrazione Eucaristica, presieduta da S.E. Mons. Carmelo Ferraro, vescovo emerito di Agrigento.

Santina Palmisano

I VINCENZIANI VANNO IN SEMINARIO PER CELEBRARE IL BICENTENARIO OZANAMIANO

L'11 Ottobre scorso il Coordinatore regionale di Sicilia, Salvatore Arrigo e il Presidente del Consiglio Centrale di Palermo Santo Lo Franco, sono stati ospiti del Seminario Arcivescovile di Palermo, assieme ad un gruppo di vincenziani, per la celebrazione del bicentenario della nascita di Federico Ozanam. L'incontro, realizzato grazia alla disponibilita del rettore, don Silvio Sgrò e dei formatori del seminario, è stato incentrato su una relazione di Salvatore Arrigo sulla figura e l'opera di F.A.Ozanam, in particolare sulla sua formazione cristiana, sulla quale influirono la famiglia, l'abate Noirot ma, soprattutto, la sua personale ricerca di Dio, quindi sul suo impegno culturale di studente prima, nonché di docente alla Sorbona, dove ha svolto con scrupolo la sua professione, non esitando a testimoniare la sua fede, così come confermerà l'amico J.J. Ampere ed infine il suo ruolo di marito e padre esemplare. Ozanam, ha detto Arrigo, è stato un anticipatore del Concilio Vaticano II, ponendo al centro i laici con un impegno cristiano costante, rivolto ai deboli, ai bisognosi, a quanti non avevano voce, per dare loro dignità, tentando di rimuovere le loro difficoltà e povertà. I seminaristi sono stati oltre modo interessati e al termine hanno rivolto delle domande sull'attività dei vincenziani nella società odierna ed in particolare sulla visita al povero. L'incontro si è concluso con la celebrazione della S. Messa, presieduta da Don Raimondo Abbandoni, quindi l'invito a cena in un clima di cordialità e di amicizia con l'impegno di rivedersi prossimamente.

Giuseppe Quattrocchi

spazioaigiovani@sanvincenzoitalia.it
http//www.giovani.sanvincenzoitalia.it

Primo incontro dei giovani dell'ACC di Ragusa

Ragusa - Si è svolta lo scorso mercoledì 20 novembre, presso la sede del Consiglio Centrale di Ragusa della Società di San Vincenzo De Paoli in Via G.B. Hodierna, la prima assemblea del gruppo giovanile che – così come l'intero Consiglio – abbraccia le realtà vincenziane di Ragusa, Marina di Ragusa, Comiso, Pedalino, Santa Croce Camerina, Chiaramonte Gulfi, Giarratana. Partecipato l'incontro, importante perché avvia ufficialmente la fase operativa del gruppo, neo costituito e pronto ad organizzarsi al fine di promuovere i principi della Società anche tra i giovani: l'obiettivo, infatti, è quello di diffondere tra i ragazzi l'importanza di mettersi al servizio dei bisognosi, sull'esempio del Beato Federico Ozanam, fondatore della Società, che proprio nella sua fase universitaria, con altri amici, fondò questa realtà.

Il gruppo inizia ufficialmente la sua attività dopo mesi importanti e fondamentali per servizio, attività e crescita formativa: negli scorsi mesi, i giovani vincenziani iblei hanno partecipato alle Scuole di formazione tenute dalla Federazione Nazionale a Pompei (a Marzo) e a Napoli (a Ottobre) nell'ambito del progetto "TRA – Tessitori di Rel-Azioni", effettuato con il sostegno di "Fondazione con il Sud" e che ha unito maggiormente tutti i vincenziani delle regioni che partecipano al progetto e fatto riscoprire l'essenza della propria missione – e nelle scorse settimane, anche i giovani sono stati coinvolti nell'organizzazione sia della mostra itinerante dedicata al bicentenario della nascita del fondatore Ozanam, che del 50° Convegno Regionale, tenutosi a Kastalia ad Ottobre.

Nel corso dell'assemblea è stato eletto il "Delegato Giovani" ovvero, secondo le norme statutarie, il responsabile d'area per l'intero Consiglio Centrale. A larga maggioranza è stato scelto Enzo Cilia, giovane 24enne già impegnato da diversi anni nelle realtà vincenziane nonché già nominato vice delegato regionale durante lo scorso Convegno siciliano.

"Ringrazio gli amici che hanno voluto affidarmi questo importante compito" – dichiara Cilia – "mi metterò da subito al servizio di tutte le realtà vincenziane locali al fine di organizzare incontri e momenti in ogni parrocchia dove è presente una Conferenza – e non solo – per spiegare ai giovani quanto sia importante la nostra missione".

Soddisfazione anche da parte del Presidente del Consiglio Centrale di Ragusa, Mimma Trovato: "Posso dirmi veramente soddisfatta per il raggiungimento di questo obiettivo, che il Consiglio Centrale di Ragusa si proponeva già da alcuni anni. Esprimo al nuovo Delegato e a tutti i Giovani del nostro Consiglio l'apprezzamento mio e di tutti i soci e auguro loro di potere espletare l'attività vincenziana in maniera efficace, nello spirito indicatoci da quel meraviglioso giovane che fu il Beato Federico Ozanam".

Ritrovarsi "per caso" nel posto giusto al momento giusto

"Il principio di una vera amicizia è la carità e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori; è un fuoco che si spegne se non è alimentato e l'alimento della carità sono le opere buone".

Questa frase di Federico Ozanam esprime in pieno il mio stato d'animo dopo aver incontrato i giovani della società di San Vincenzo De Paoli.

Nel weekend 23-24/11/2013 per caso, mi sono ritrovata a Milano a partecipare all'incontro dei delegati regionali delle conferenze giovanili della società di San Vincenzo De Paoli.

Premetto che lo spirito vincenziano è sempre stato molto presente nella mia famiglia… Sin da bambina sono stata parte integrante della Famiglia Vincenziana aderendo all'Associazione Mariana e, seguendo l'esempio di mio padre (membro attivo della conferenza della nostra parrocchia) e delle mie due sorelle maggiori, ho su-

bito colto l'invito a partecipare all'incontro nazionale.

Nonostante non avessi grandi attese da tale incontro e la mia lontananza degli ultimi anni da tale realtà, sono rimasta piacevolmente sorpresa nel vedere questi giovani che hanno fatto dello spirito vincenziano uno stile di vita, sebbene si creda che oggi ci siano meno giovani vicini alla chiesa e al prossimo.

Nelle loro parole sono tangibili l'amore e la devozione verso il fratello più povero e con semplicità, spiritualità e servizio riescono a seguire i loro scopi.

La cosa che più mi ha colpito è stata la collegialità delle decisioni, il fatto che ragazzi provenienti da diverse regioni d'Italia, si sono ritrovati nella stessa stanza a cercare di organizzare l'anno vincenziano, preoccupandosi di quelle che potevano essere le problematiche e i bisogni di ogni singolo membro dell'associazione e, soprattutto delle necessità dei fratelli più bisognosi.

Non credevo che ancora oggi, in una società dove tutti sono intenti a rincorrere la propria felicità, in cui il prevaricare sull'altro è quasi diventato "normale", ci fosse ancora qualcuno pronto ad ascoltare pensieri e consigli di altri per cercare di migliorare la società.

Ragazzi tra i 25 e i 35 anni che si preoccupano di come avvicinare nuovi giovani a questa meravigliosa famiglia che fa dei poveri il proprio pane quotidiano, che affronta e condivide un cammino di crescita nella fede e nell'attenzione per gli altri e che cerca la collaborazione con i membri adulti presenti nell'associazione in tutto il territorio nazionale.

Giovani come Maria, Riccardo, Giorgio, Laura, Caterina, Henry, che sono riusciti a farmi sentire in famiglia nonostante non li avessi mai visti prima, giovani che sotto l'insegnamento del beato Federico Ozanam mi hanno fatto sentire una loro sorella.

Questo incontro è stato più di una semplice riunione organizzativa, mi sono sentita parte integrante di qualcosa e mi ha fatto venire la voglia di far conoscere al mondo e a tutti i giovani d'Italia la realtà vincenziana.

Nella società di oggi dove i valori sono cambiati e dove molti giovani sono soli, circondati da tecnologia, da falsi miti e da finte amicizie, essere un vincenziano potrebbe cambiare la vita di molti. Perché essere vincenziani è una forma diretta della carità che permette l'elevazione spirituale sia dei confratelli che dei poveri assistiti e, soprattutto di noi stessi.

Non sono, naturalmente, mancati i momenti di preghiera che, con Padre Francesco e Padre Gerry, hanno assunto un carattere di condivisione e di festa e i momenti ricreativi come la condivisione della cena e il giocare a carte fino a tardi.

Mi sento, quindi, di ringraziare questi giovani che trovano, nonostante i mille impegni, il tempo, il coraggio e la voglia di dedicarsi alla famiglia vincenziana, speranzosa di rincontrarli al più presto!

Loredana Orlando

Un Siciliano per i Giovani Siciliani!

Adesso anche la Sicilia ha il suo Delegato che rappresenterà tutti i giovani, di tutte le Conferenze, ai vari Convegni organizzati dalla Società San Vincenzo de' Paoli che si svolgeranno e a cui prenderanno parte i vari Delegati delle altre Regioni d'Italia.

In data 26 Ottobre 2013, durante il Convegno svoltosi al Kastalia Resort, in provincia di Ragusa, organizzato dalla San Vincenzo De Paoli Consigli Centrali di Ragusa e Vittoria, con 18 voti su 24, è stato eletto Giannatale Uccello come Delegato Regionale Giovani della San Vincenzo de'-Paoli; nella stessa elezione sono stati nominati pure i 2 vice delegati Santina Palmisano di Termini Imerese e Enzo Cilia di Ragusa in modo da poter creare un lavoro di squadra tra tutti i Giovani presenti nel territorio siciliano.

Giannatale, Jonny per gli amici, è un ragazzo di 29 anni, originario di Vittoria, ma soprattutto Siciliano. Un giovane molto determinato e simpatico, che ha preso il suo nuovo ruolo con molta serietà e determinazione. Il suo obiettivo sarà quello di rappresentare ognuno di noi, Giovani Siciliani, nel miglior modo possibile facendo sentire la nostra voce.

Finalmente anche la Sicilia ha il suo delegato!!!

Santina Palmisano

L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma la lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna.

Papa Francesco

www.sanvincenzoitalia.it

abbonamenti 2014

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.
Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € **10,00**
- **Sostenitore:** € **25,00**
- **Una copia:** € **1,50**

Conto corrente postale n. 98990005
intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.